INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Santa Teresa, 13. - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea:
In quarta pagina Cent. 40. In terza pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Tre
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (fr. postale) 37 — 20 — 3 50
Tutti gli associati ricevono gratis:
GAZZETTA LETTERARIA
Centesimi 5 in tutta Italia.

Sopra una tomba

Il generale Valfrè di Bonzo è morto.

Era un conservatore sincero, un uomo di sentimenti profondamente religiosi, un vero cattolico, ma, da quanto pare, aveva un gran torto, era un cattolico *italiano, nazionale*.

Anni fa, in grazia della sua qualità di conservatore di e cattolico, i nostri clericali gli avevano perdonato la sua compartecipazione a Gaeta ed a Messina alla distruzione del reame di Napoli, quell'ideale di Governo civile del Vaticano che Gladstone chiamava invece « negazione di Dio! »

Ma allora viveva ancora monsignor Gastaldi, e i giornali della Curia, e con essi i Padri di Famiglia, difendevano bensì gl'interessi religiosi, ma non rinnegavano ciò che è nelle più intime aspirazioni del popolo italiano.

E anni fa, Valfrè di Bonzo era dai nostri clericali introdotto nel Consiglio comunale per la difesa appunto degli interessi conservatori e religiosi.

Ma Valfrè di Bonzo, il bombardatore di Gaeta, non dimenticò mai che la rivoluzione italiana s'era fatta per unanime consenso d'un popolo, sotto gli auspicii di Vittorio Emanuele, re che aveva sempre avuto un profondo rispetto per la religione cattolica. Se Vittorio Emanuele, se i più illustri italiani come, per citarne uno solo, Manzoni, avevano riconosciuta la necessità che Roma fosse la capitale d'Italia, poteva essere dello stesso pensiero anche Valfrè di Bonzo, dinastico e religioso ad un tempo.

A questo criterio, che anni fa pareva da tutti accettato, non s'inspirano più i duci del partito clericale a Torino.

La scorsa estate, in seguito a parecchie provocazioni, Re Umberto, con un applaudito telegramma, dichiarava Roma « intangibile. »

In tutta Italia sorse una agitazione, a cui fu dato il battesimo di « anticlericale, » ma che sarebbe stato più opportuno chiamare « nazionale. »

E a Torino veniva bandito un Comizio per proclamare sempre meglio l'intangibilità di Roma civile.

In quella occasione il generale Valfrè di Bonzo si sentì, prima di tutto, italiano, e mandò al presidente del Comitato pel Comizio il seguente telegramma:

« Ill. signor comm. Fabretti,
« Ho qui ricevuto, con qualche ritardo, il cortese invito della S. V. Ill^ma pel Comizio del 3 p. v. mese sui pericoli minacciati dal partito clericale. Se non impedito da caso imprevisto, vi interverrò, fiducioso che nel trattare il geloso argomento si saprà schivare le facili esagerazioni e rimanere nei limiti della temperanza e del vero.
« Dai colli della Madonna del Pilone,
« 19 settembre 1886.
« Devot^mo L. VALFRÈ. »

Questo telegramma era una semplice adesione al programma nazionale; ma, nel tempo stesso, nel suo invito alla temperanza, conteneva tutti gli scrupoli, tutti i riguardi d'un cattolico.

Ma l'ira papista non perdona. I clericali di Torino son diventati, in pochi anni, intransigenti.

Ci aspettavamo che i maggiori onori a Valfrè di Bonzo, zio del vescovo di Cuneo, gli venissero da quei clericali che a Torino l'avevano portato sugli altari e fatto capolista nelle elezioni amministrative.

Invece... il giornale della Curia nè ieri, nè oggi ha una parola sola in onore del suo candidato. Egli poteva essere cattolico fervente, ma aveva mandato quelle poche righe: era stato decretato che sarebbe stato gettato in mare!

Segnaliamo questo fatto solo per dimostrare come i nostri clericali, infima minoranza di fronte alla Nazione, diremo di più, infima minoranza di fronte ai veri cattolici, diventino, non sapremmo sotto quale influenza, non soltanto intransigenti, ma faziosi.

Per fortuna che, ad accompagnare l'anima del generale Valfrè di Bonzo al suo destino, secondo il sentimento cristiano, basteranno le preci del suo nipote: il vescovo di Cuneo!

ALTRI PARTICOLARI SULLA BATTAGLIA DI DAGOLI

Ci vengono gentilmente comunicate due lettere di persona, la quale ha avuto, in questi giorni, frequenti colloqui coi feriti di Dagoli, che si trovano nell'Ospedale di Napoli. La fonte donde ci pervengono queste due lettere non potrebbe essere nè più autorevole, nè più attendibile; onde esse acquistano, anche per questo, una importanza che i lettori comprenderanno facilmente.

Le due lettere contengono o la esplicita conferma di particolari già noti o la narrazione di particolari finora sconosciuti e importantissimi.

In sostanza si conferma una cosa: la grandezza del sacrifizio compiuto dal De Cristoforis e dai suoi. Già il *Times* lo aveva rilevato dicendo: « Gli Italiani, pur avendo aperta la via alla ritirata, vollero morire colla faccia rivolta a Saati, meta della loro marcia. » Eroismo degno di poema.

E pur troppo altre cose si confermano, e non gloriose come questa. Si conferma la responsabilità del ministro della guerra — il quale, *da parecchi mesi*, era sollecitato a spedire soccorsi dal generale Genè, il quale si dichiarava impotente, colle forze di cui disponeva, a tenere testa agli Abissini infestanti il paese e minaccianti Massaua.

Onde resta accertato che il De Cristoforis e i suoi *sapevano* la sorte a cui andavano incontro!

Ed ora, ecco le lettere. Per l'ordine del racconto le pubblichiamo senza tener conto delle date.

Napoli, 5 marzo.

Sono stato ieri a vedere i feriti d'Africa. Quasi tutti sono in piedi ed abbastanza allegri. Ho parlato con tutti, ed ecco quanto ho potuto raccogliere.

La partenza da Monkullo ebbe luogo per tempo; precedevano la colonna le milizie indigene, che facevano il servizio d'esplorazione sul davanti e sui fianchi. Dietro agl'irregolari si avanzava la colonna in formazione regolare di marcia, con la compagnia del 15° di avanguardia; essa distava dagli irregolari un migliaio di metri circa.

Verso le 8 fu segnalato il nemico dagli irregolari, e il tenente-colonnello De Cristoforis, fatti riprendere gli ordini, spostò la colonna, portandola sovra un'altura che fiancheggiava la strada.

Si tentò di far salire le mitragliere sulla stessa altura, tirate da 6 muli ognuna; ma i muli, per le difficoltà del terreno, non vi riuscirono. Si staccarono allora gli avantreni, ed a braccia si trasportarono le mitragliere.

Cominciò subito il fuoco contro gli Abissini, fuoco ordinato ed a comando, a distanza dai 1000 ai 1200 metri. Le mitragliere facevano fuoco anch'esse. *Gl'irregolari scomparirono alle prime scariche.* Gli Abissini avanzavano lentamente.

Frattanto le munizioni che avevano i soldati terminarono, ed il fuoco fu rallentato per provvedersi di quelle portate dai cammelli. Approfittando di ciò, gli Abissini si lanciarono all'assalto, minacciando di avvilupparе i nostri. Fu allora che il tenente-colonnello De Cristoforis ordinò la ritirata a scaglioni su altra altura retrostante, ritirata che venne eseguita nel massimo ordine. Le mitragliere non funzionavano più, ed il capitano Michelini, subentrato al Tironi, le mise fuori servizio, spezzando le spirali e rompendo e gettando via gli otturatori.

Quel pugno di uomini era già decimato; ciò non ostante, ricominciarono il fuoco a comando. Gli Abissini sostarono per qualche tempo, e solo quando mancarono le munizioni dettero nuovamente l'assalto, e i nostri presero a difendersi colla baionetta.

È confermato l'episodio del tenente-colonnello De Cristoforis, che fece presentare le armi ai morti. In quell'istante egli non era ancora ferito e si rivolse al capitano Michelini, che, seduto, faceva ancora fuoco, domandando se vi erano ancora munizioni. Saputo dal capitano che ve n'erano ancora sull'altura abbandonata, egli, con un ufficiale ferito e qualche soldato, si recò colà. Nel raccogliere le cartuccie fu ferito a morte, e cadde insieme all'ufficiale che lo aveva accompagnato. Poteva essere mezzogiorno. Pochi minuti dopo gli Abissini erano sui nostri; ed alle 12 1|2 tutto era finito.

I feriti asserirono non esser vero che gli Abissini evirassero i caduti; spogliarono tutti, ma incrudelirono solo contro i graduati o contro chiunque portava qualche distintivo, trascurando i feriti se li credevano morti. Non è vero che si bruciassero le braccia ai caduti con ferri roventi ed acquaforte.

Finito il bottino, gli Abissini eseguirono una fantasia su un'altura vicina e poscia abbandonarono il campo al suono d'una campana che servì di segnale anche durante il combattimento.

Pochi minuti dopo, qualche ferito alzò con precauzione la testa; e visto che non vi era più alcuno, chiamò i compagni; e così molti, per vie diverse, si diressero verso Monkullo.

È confermato che il capitano Michelini non aveva alcun distintivo del suo grado. La compagnia del capitano Tanturi si riunì; altri vagarono per tre giorni e poi giunsero a Monkullo, altri furono raccolti.

Napoli, 23 febbraio.

Ho parlato con un ufficiale dei bersaglieri che è giunto ieri col *San Gottardo*. Egli si trovava il 26 a Monkullo e mi disse che la colonna De Cristoforis partì per tempissimo, circa le 3 ant., che nelle prime ore di marcia fece poca strada, ma si guardò benissimo.

Venuto il giorno chiaro, pare che le misure di sicurezza non fossero tanto scrupolosamente osservate, premendo al De Cristoforis di giungere presto a Saati; sicchè si aumentò la velocità di marcia a pregiudizio del servizio di sicurezza.

È sempre accertato che il *De Cristoforis avrebbe potuto ritirarsi, avendo avuto sempre libere le comunicazioni con Monkullo*; l'ultimo biglietto di quel prode ufficiale portava l'indicazione delle ore 11 1|2 antim. e diceva: **Tengo ancora, ma tutto è finito!** L'ufficiale che ne ha visto i caratteri dice che era scritto con mano ferma, il che rivela la calma e lo stato tranquillo e risoluto d'animo in cui si trovava il predetto ufficiale, che pur vedeva esaurito ogni mezzo di resistenza. Il servizio di corrispondenza era fatto dai soldati indigeni non tanto puntualmente.

Si conferma che nessuno fuggì e tutti combatterono da eroi.

Mi sembra che questo primo fatto, in cui tutte le regioni d'Italia hanno dato il loro tributo glorioso, dovrebbe lasciar traccie incancellabili nell'animo dei nostri soldati e dovrebbe servire di incitamento ai futuri. Non le pare che il ministro della guerra farebbe bene a farne fare delle litografie per distribuirle alle compagnie tutte dell'esercito? Non sembra a lei giusto che, invece della proposta *tavola d'oro*, se ne metta altra coi nomi di quei morti e di quei feriti? Secondo me, bisognerebbe trovar mezzo di tener vivo nell'animo dei nostri soldati un fatto unico nella storia militare e che torna tanto ad onore del nostro giovane esercito...

La marina germanica in Italia.

Il cav. Traumann, nostro console a Mannheim, ha scritto al Ministero degli esteri che vi sono in quella piazza buone disposizioni per dare la preferenza al porto di Genova su quello di Trieste, come stazione dei vapori tedeschi.

La questione non è stata ancora risoluta per causa dello scioglimento del Reichstag, ma sarà quanto prima definita in favore del porto di Genova.

Marea straordinaria.

Gli scienziati che s'occupano di studi idrografici annunciano pel giorno 11 del corrente mese una fra le più straordinarie maree del nostro secolo. Sulle coste della Bretagna, il mare discenderà allora fino a 14 metri sotto la scala idrometrica delle saracinesche.

Questa marea metterà allo scoperto il suolo sottomarino su cui giacciono i resti dell'antica foresta di Sciasy, sommersa da molti secoli, e che si stendeva dalle coste di Francia fino alle isole normanne di Jersey, Guernsey, Sark, Herm, ecc.

Le vestigia di questa selva sottomarina abbondano pure nelle paludi di Dol e nella baia di Mont-Saint-Michel, donde vennero già estratti tronchi di alberi divenuti neri come ebano.

Una caduta del re di Danimarca.

Scrivono da Copenaghen che al re Cristiano VII avvenne un deplorevole accidente in un ballo dato al palazzo Reale.

Ecco qualche particolare su questo fatto.

Il Re, dopo cena, aveva preso parte al ballo ed aveva scelta per sua ballerina nel *cotillon* la signorina Estrüp, figlia del presidente del Consiglio.

Presso il trono della Regina v'era un punto nel quale era facilissimo scivolare sul pavimento in legno. Già due coppie erano cadute quando il re, scivolando colla sua ballerina, cadde rinverso sul dosso e battè fortemente della nuca sull'ultimo gradino del trono.

Un grido generale s'udì nella sala. L'orchestra cessò di suonare e venne raccolto da terra il re, che era svenuto.

Gli si fecero respirare dei sali, gli venne bagnata la fronte e potè così tornar presto in se stesso.

Per tranquillare gli animi, il re diede ordine che le danze ricominciassero e fece anzi egli stesso un giro nella sala da ballo, cercando di tranquillare la signorina Estrüp, la quale era in preda ad un accesso nervoso, ma bentosto tutta la Corte lasciò il ballo e la festa fu bruscamente interrotta.

Si seppe al domani che ria egina era stata assalita da un tremito nervoso e che una delle sue dame d'onore, la contessa Ronoutlow, era svenuta per la commozione.

Il re rimase per due giorni nei suoi appartamenti. Ora ha ripreso le sue occupazioni e le sue passeggiate. Prova però tuttora violenti dolori alla nuca in seguito alla fatta caduta. Ora però ogni pericolo è scomparso.

Pei danneggiati dal terremoto.

Totale lista precedente L. 12,348 70.

Agenti della stazione di Santhià (vedi elenco qui appiedi) L. 87 35 — Impiegati della sede centrale della Cassa di risparmio, 75 — Cav. Tealdi Domenico, 50 — Tipografia e litografia Camilla e Bertolero e personale dello stabilimento, 50 — Famiglia Boffa, 7 — Efisia ed Evelina Vaccarino, 5 — Ernesto Rua, orefice, 7 — Personale ferroviario della stazione di Salbertrand, 21 30 — Baccon Ambrogio, Salbertrand, 1 — Veyron ved. Albertina, id., 1 — Chiamberlano Romolo, id., 0 70 — Arland Spirito, id., 0 50 — Baccon Onorato, id. 2 — Bombara Domenico, id., 0 50 — Chalier Alberto, segretario comunale, id., 0 50 — Baccon Francesco, id., 2 — Baccon Pietro, id., 2 — E. P.•X., 10 — Colonnello A. M. P., 10 — N. N., 5 — Guglielmo Ghidini (manifattura di seterie - sottoscrizione fra il personale operai), 90 — G. Alonclua, 1 — R. F. B., 5 — Vedova C. G. e figli, 20. — Totale L. 404 85.

Totale generale L. 12,753 55.

Già versate alla Tesoreria municipale L. 12,000.

Elenco. — Giussani, L. 2 — De-Giorgis, 1 50 — Fea, 1 — Occhetti, 1 — Cavallo, 1 50 — Ciapetti, 1 — Battio, 1 — Gatti, 1 50 — Amatori, 1 — Bergonzi, 1 50 — Casalino, 1 — Bianchi, 1 — Chiara, 1 — Casanova, 0 70 — Corbelletti, 0 50 — Marocchino, 0 50 — Piccolino, 0 50 — Bove, 0 50 — Ferraris, 0 50 — Leva, 0 50 — Cassulo, 0 50 — Capelletto, 0 50 — Distolfo, 1 — Sacchi, 0 50 — Minazzi, 0 50 — Barberis, 1 — Sticca, 0 50 — Miniotto, 0 20 — Forni, 0 20 — Vercatti, 0 20 — Bargiotto, 0 50 — Morino, 0 50 — Marocchino, 0 50 — Parvis, 1 — Brambilla, 0 50 — Viotti, 0 50 — Rana, 0 30 — Montagna, 0 30 — Corgnati, 0 50 — Corbeletto, 0 30 — Jano, 0 25 — Alzari, 0 30 — Albano, 0 30 — Marchino, 0 30 — Micca, 0 50 — Baggini, 0 40 — Bosso, 0 30 — Cariò, 0 50 — Magri, 1 — Mortarino, 0 50 — Riccardi, 0 50 — Bicansone, 0 50 — Badini, 0 50 — Prandi, 0 50 — Marocchino, 0 40 — Morra, 0 60 — Fumaroni, 0 50 — Massara, 0 15.

Il settimo elenco delle offerte raccolte dal Comitato Torinese per soccorsi ai danneggiati dal terremoto reca un totale di L. 12,792 29, che, unito alla cifra dei precedenti elenchi, porta il totale delle sottoscrizioni a L. 85,302 94.

Il Comitato continuò a ricevere tanto dai sindaci dei paesi più danneggiati quanto dal ministro Genalà e dal generale De Sonnaz i più caldi ringraziamenti per l'opera efficace che si ebbe la fortuna di poter prestare stante la premura della cittadinanza torinese nel portare pronto e generoso aiuto ai fratelli liguri.

Il Comitato d'Ivrea ha versato L. 251 per prima sua offerta e la colonia italiana di Lione mandò lire 573 60 raccolte per cura del comm. Basso, console generale.

Avuta comunicazione di generosa lettera del sindaco di Roma, il Comitato Torinese non credette, trasformandosi in Sotto-Comitato, dover desistere dal cómpito affidatogli il 25 febbraio, tanto più che la beneficenza nazionale accentrata alla capitale tornerebbe a danno delle più nobili iniziative e delle più sante emulazioni.

Nello scorso carnevale l'Associazione *La Libertà*, sorta da poco in Torino, si era fatta iniziatrice di una piccola tombola e di alcune feste da ballo allo scopo di raccogliere la somma necessaria per comperare una bandiera. Si raccolsero infatti più di 200 lire.

Ma all'annuncio della catastrofe che afflisse in questi giorni la Liguria, l'Associazione decise di versare tale somma in favore dei danneggiati dal terremoto, e il signor Galiot regalò una bandiera alla Società, da lui presieduta.

Il ff. di sindaco ringraziò l'Associazione per la generosa offerta.

Sino a tutto ieri le somme versate alla Cassa municipale raggiungevano la cifra di L. 102,782 84; quelle versate alla Curia arcivescovile L. 41,415 03. Totale raccolte in Torino in solo danaro senza contare gli oggetti di vestiario, ecc., L. **144,197 87**.

In occasione della passeggiata di beneficenza del 6 corrente la Ditta Bocconi offriva, come soccorso ai danneggiati dal terremoto di Liguria, i seguenti oggetti di abbigliamento:

282 abiti completi lana e tela per uomo, 391 sacchetti e *bersay* per uomo, 360 *gilet* tela e lana per uomo, 53 calzoni per uomo, 8 *ulsters* per uomo, 101 abiti e *paletots* per donna, 186 costumini per bambini, 5 soprabiti per uomo, 4 vestaglie, 23 spolverine, 2 scialli lana, 9 manicotti, 35 camicie, 997 cappelli di paglia e feltro.

In totale numero 2457 capi di vestiario pel valore di L. 12,617 40.

Anche le Rosine, appartenenti al noto Istituto fondato da Rosa Govone nella nostra città, non vollero mostrarsi a nessuno seconde nel soccorrere i danneggiati, e con nobile slancio offrirono per i danneggiati dal terremoto oggetti di vestiario da donna in quantità tale che il carro raccoglitore mandatovi ne fu ripieno in un batter d'occhio.

Agli effetti di vestiario le Rosine vollero aggiungere alcune monete, frutto dei loro risparmi.

La Direzione dell'Istituto delle Rosine concorse coll'egregia somma di L. 300.

Diamo ai lettori una dolorosa notizia.

L'altra notte è morto, nella sua abitazione di via Accademia Albertina, 21, uno dei più stimati nostri concittadini, il

Cav. Leopoldo Valfrè di Bonzo,

tenente-generale di riserva, senatore del Regno, consigliere comunale di Torino, direttore dell'Armeria Reale, Gran Cordone della Corona d'Italia.

Aveva 78 anni. Era stato nominato a far parte dell'Alta Camera fin dal novembre del 1873.

I Torinesi le avevano meritamente in conto di cittadino intemerato e valente; e però da lunghi anni gli andavano riconfermando il mandato di consigliere comunale.

Nel cav. Valfrè di Bonzo muore uno della vecchia guardia italiana. Della sua brillante carriera militare molto con grande onore di lui si avrebbe a dire, se il tempo urgente non ce lo impedisse. Tuttavia basteranno alcuni ricordi.

Tenne, come colonnello, un comando dell'artiglieria nella guerra di Crimea, in quella guerra nella quale le armi e il valore del Piemonte si affermarono in faccia all'Europa.

Al famoso assedio di Gaeta ebbe una parte importantissima nelle operazioni dell'artiglieria sotto il comando supremo del Menabrea. V'è anzi chi attesta che egli abbia avuto il merito principale nella condotta tecnica di quelle operazioni.

E caduta la fortissima Gaeta, passava col Cialdini alla impresa di Messina, nella quale comandò pure le artiglierie.

Fu collocato a riposo in età ancora fresca, forse troppo presto, quando avrebbe ancora potuto rendere importanti servizi nell'esercito attivo.

Era uno di quei piemontesi che non si desigmano altrimenti che con la nota frase del « vecchio stampo. » Era un carattere tutto d'un pezzo: fiero, leale, indipendente. Amante della patria e fedele al Re e alle tradizioni di Casa Savoia fino al sacrifizio.

Quantunque convinto della necessità della difesa degli interessi conservatori, era però sinceramente e fortemente nazionale. Prova ne sia che, sebbene candidato preferito dai clericali di Torino, in occasione delle ultime dimostrazioni anticlericali aderì apertamente al concetto espresso dal Re Umberto di *Roma intangibile*.

In Consiglio comunale, come nello adempimento d'ogni altro mandato, egli recava un buon senso fine e quella onestà specchiata, ch'era in lui natura ed educazione quotidiana.

Alla tomba di questo antico soldato d'Italia, di questo venerato cittadino torinese, diamo lagrime e fiori.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 4 pom., partendo da via Accademia Albertina, N. 21.

TELEGRAMMI ITALIANI

Roma, 8 (*Ag. Stef.*). — Il Ministero della marina comunica il seguente telegramma: « *Porto-Said*, 8. — Giunti ieri sera alle 8 1|2. A bordo tutti benissimo. Appena rifornito di carbone proseguirò per Massaua. — MARSELLI, comandante la *Città di Genova*. »

ROMA, 8, *ore* 9,25 *pom.* (Nostro part.). — L'on. Depretis è quasi ristabilito in salute. Tuttavia alcuni dubitano che egli non intervenga alla seduta della Camera di giovedì.

La *Tribuna* crede persino probabile che Depretis incarichi un suo collega del Ministero di leggere le dichiarazioni del Governo.

È giunta a Roma un'altra cinquantina di deputati.

— La *Tribuna* reca che diversi deputati siciliani dell'Opposizione mandarono telegrammi protestando contro le quarantene, le quali impediscono loro d'intervenire giovedì alla tornata della Camera.

Lo stesso giornale crede che l'on. Biancheri, cui i deputati siciliani indirizzarono i telegrammi, farà eco alle loro proteste.

— Dicesi che, in seguito alla catastrofe finanziaria di Cagliari, il Ministero abbia deciso di proporre una legge intesa a disciplinare le Casse di risparmio.

Risulta da calcoli fatti che oggidì le Casse di risparmio del Regno posseggono complessivamente un capitale d'un miliardo e mezzo.

— Si annuncia che alla fine del mese avrà luogo un grande movimento nel personale dell'esercito.

Si dice pure che il generale Beccaria, il colonnello Gloria, comandante del 13° reggimento di cavalleria, e due generali di divisione saranno dispensati dal servizio.

Il generale Ponzio Vaglia è nominato comandante della divisione di Firenze. Egli cessa di far parte della Casa del Re.

— Parecchi giornali pubblicano una lettera dell'on. Fazzari, indirizzata a Menotti Garibaldi. In essa il Fazzari disapprova la riunione tenuta ieri dai garibaldini. Dice che lo scopo di tale adunanza non è serio.

Soggiunge che il glorioso ciclo della camicia rossa si chiuse nel 1870. Manca uno scopo per riaprirlo.

Lo scrivente crede pericoloso per l'unità della patria l'antagonismo fra le camicie rosse e l'esercito.

— Alcuni telegrammi da Massaua alla *Tribuna* recano:

« Tutto è tranquillo. Si lavora per estendere la trincea di Monkullo.

« Le truppe sono in ottime condizioni di spirito.

« I feriti migliorano tutti.

« Il console francese a Massaua non sarà sostituito.

« Il Governo francese invierà in quella città un semplice ufficiale archivista. »

L'*Esercito* è informato che vennero ordinati straordinari lavori di difesa ad Assab.

Le nostre truppe d'Africa attendono rinforzi.

— La duchessa Elisabetta di Genova, madre della Regina, giungerà a Roma venerdì.

— Il premio di 100,000 lire della lotteria nazionale in favore dell'Ospizio di Santa Margherita fu vinto dall'avvocato Guglielmotti, romano. Egli aveva comperato quell'unico biglietto la sera antecedente.

Altri assicura che questo premio sia invece stato vinto dal signor Delfrate, anch'egli romano.

Il signor Cesare Re, di Cuneo, avrebbe vinto altri premi per lire 12,000.

ROMA, 8, *ore* 9,40 *pom.* (Nostro part.). — Il signor Ayres, professore al liceo d'Ivrea, è collocato a riposo.

Stobbia è nominato segretario-economo alla Regia Scuola Veterinaria di Torino.

— Il tenente di vascello Martinotti surrogherà il tenente Bianco nell'incarico di vigilare i lavori affidati dal Governo alla fabbrica d'armi di Brescia.

— Il conte Paolo di Savoiroux viene destinato alla Legazione di Madrid.

— La Commissione per le ricompense al valor civile propone che, in occasione dell'anniversario della nascita del Re, che cade il 14 corrente, vengano distribuite 232 medaglie d'argento al valor militare e 176 menzioni onorevoli.

— L'Associazione della Stampa è convocata in assemblea per dopodimani sera, giovedì, allo scopo di discutere la riforma dello statuto sociale e per altre deliberazioni.

ROMA, 9, *ore* 8,20 *ant.* (Nostro part.). — Il *Popolo Romano* dice che ieri l'on. Martini visitò Depretis, il quale soffre di leggiera congiuntivite. Soggiunge che, se oggi continuerà il miglioramento, è probabile che domani il presidente del Consiglio intervenga alla seduta della Camera.

— Il *Capitan Fracassa*, fondandosi sulle dichiarazioni fatte ad un suo redattore dall'on. Indelli, conferma che questi non scrisse ancora la relazione sul progetto di legge pel riordinamento dei Ministeri.

Inoltre, prima di presentarla alla Camera, egli dovrà leggerla ai colleghi della Commissione, farla approvare da questa, e finalmente distribuirla.

Cadono quindi le asserzioni di alcuni giornali ministeriali, secondo cui il Governo intenderebbe delineare la situazione in base a questa legge.

Il *Fracassa* osserva pertanto come, non essendo pronto alcun progetto di legge importante, la Camera sarà ridotta ad occuparsi di leggi di poco momento.

— Il *Popolo Romano* afferma che le quarantene di Catania si dovettero stabilire perchè la Turchia e la Grecia minacciarono, in caso diverso, d'imporre quarantene per tutte le provenienze dall'Italia.

— Stanotte terminò il processo intentato a ventinove carbonai del Maccarese, accusati d'omicidio in rissa.

Il processo durò quindici giorni.

I quesiti su cui i giurati dovevano pronunciarsi erano 1500. I giurati rimasero chiusi nella sala di deliberazione undici ore.

Sei imputati furono assolti; gli altri condannati alla reclusione od al carcere.

Generalmente, le pene furono lievi.

ROMA, 9, *ore* 9,30 *ant.* (Nostro part.). — Mi consta che ieri, dietro invito dell'on. Robilant, si radunarono alla Consulta i ministri Brin, Ricotti e Robilant.

Fra loro ebbe luogo una lunga conferenza per concertare un piano d'azione in Africa.

LIVORNO, 8, *ore* 7,40 *pom.* (Nostro part.). — I funerali dell'illustre patriota Andrea Sgarallino riescirono imponentissimi.

Si calcola che oltre diecimila persone seguissero il corteo.

Vi presero parte le rappresentanze di 39 Associazioni con bandiere, 8 bande musicali ed un battaglione di fanteria.

La bara era deposta sovra il carro della Massoneria, il quale era coperto di ghirlande.

Reggevano i cordoni del carro il sindaco di Livorno, cav. Costella, il deputato Menotti Garibaldi, Stefano Canzio, come rappresentante della Massoneria, un maggiore dei granatieri, un rappresentante la Società dei Reduci dalle patrie battaglie e il sig. Giera, amico della famiglia Sgarallino.

I negozi erano chiusi, i balconi addobbati a lutto.

Oltre ai figli, il fratello e gli amici dell'estinto, seguivano il carro Donna Francesca Garibaldi e molti frammassoni.

La salma verrà sepolta domani.

(*Vedi nell'interno la nostra corrispondenza da Livorno*).

Parma, 8 (*Ag. Stef.*). — *Elezioni politiche.* — Proclamato eletto Pellegri con 4298 voti.

Massaua (via Aden), 9 (*Ag. Stef.*). — Il conte Savoiroux è ripartito il 1° marzo per Asmara. La situazione rimane immutata. Il negus e Ras-Alula non si sono più mossi. Sembra esclusa ogni idea di concentrazione e di operazione contro Massaua.

Banco di Sconto e di Sete.

Ieri, 8, si tenne nella sala della Borsa l'assemblea generale degli azionisti del Banco.

Presiedeva il cav. Emilio Mylius, presidente del Consiglio d'amministrazione, ed erano rappresentate all'adunanza 50,792 azioni.

Le relazioni del Consiglio e dei sindaci ed il bilancio dell'esercizio 1886 vennero approvati all'unanimità dei voti. Il dividendo da ripartirsi al 1° luglio 1887 venne fissato in L. 22 per ciascuna azione in circolazione.

Vennero pure approvate all'unanimità dei voti le modificazioni allo statuto sociale proposte dal Consiglio, dopo breve discussione alla quale presero parte il presidente dell'assemblea; il direttore del Banco, cav. Rocco Fontana; il segretario dell'assemblea, avvocato Giovanni Scaria, e gli azionisti cav. avv. Berardi, cav. Tobone, cav. Denis, prof. avv. Ferrero-Gola ed avv. Brignone.

Con tali modificazioni venne pure approvata ad unanimità la liberazione delle attuali azioni in lire 100 versate, e la emissione con preferenza agli attuali azionisti delle n. 20,000 azioni già state ritirate dalla circolazione; in modo che il capitale versato del Banco dovrà elevarsi a 12 milioni e la riserva sociale a 6 milioni di lire.

Essendosi proceduto in seguito alla ricomposizione del Consiglio d'amministrazione, risultarono eletti a *consiglieri* i signori: De-Fernex, Cagnassi, Kuster, Fontana, Chiesa, Masparo e Pellegrini; a *sindaci* i signori: Beltramo, De-Planta e Lanzone: ed a *supplenti sindaci* i signori: cav. Prat ed ing. Cassinis.

Chiusura della Borsa di Parigi	7	8
Fondi Stato. Italiani 5 0[0	95 85	96 [illegible]
— Consol. Inglesi	101 1[16	101 1[4
— Francesi 3 0[0	80 22	80 [illegible]
— Id. 3 0[0 ammor.	83 60	83 [illegible]
— Id. 4 1[2 0[0 1883	108 75	109 —
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0[0	308 25	310 —
Id. Meridionali. Azioni	738 —	745 —
Banca di Francia	4135 —	4175 —
Canale di Suez	1975 —	1987 —

BORSA UFFICIALE.

9 marzo.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **97 32 1|2.**

Cronaca della Borsa. — 9 marzo. — Continua l'ottimismo, e stavolta perfino i giornali di Germania hanno articoli pacifici; l'imperatore ha rimandato la sua morte a tempi più opportuni, e pel rimanente si dimenticano d'un tratto tutte le cause di sgomento che sono pur sempre vive, e non si vede più che il buono, il bello, insomma, quanto conviene. Questa è natura delle Borse, e conviene accettarne le abitudini e saperne approfittare; chi sa vendere quando tutti si strappano di mano i valori, o comperare quando l'affollarsi dei venditori li getta a vil prezzo, in tesi generale non può che beneficare; quindi chi vi è interessato ne tragga la morale pel caso presente.

Boulevard fermissimo

96 35, 80 50, 109 02, 1087, 740 25

e noi in Italia ieri sera da 97 40 a 97 55 a seconda delle varie disposizioni d'animo e condizioni dei mercati.

Ore 12. — Borsa eccellente. Comincia il risveglio anche per i valori.

Rendita fine corr. 97 50 55.

Rendita contanti 97 30 97 35.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobili. 970 —, 972 —	Tabac.-Ital. 242 50 248 50 molto dimandata.
B. Torino 818 —, 819 — animata.	Ind. Comm. 230 —, 231 —
Tibur. vec. 573 —, 574 —	Esquilino 282 —, 284 —
Id. nuove 540 —, nom. —	Cane 424 —, [illegible] —
Meridion. 758 —, 759 —	Cartiera 510 —, 512 —
Mediterr. 573 —, 574 —	Cr. Merid. 545 —, 546 —
B. Sconto 489 —, 491 —	Conste 318 —, 320 —
Cred. Tor. 314 —, nom. —	[illegible]icele 600 —, nom. —
Fond. Ital. 376 —, 377 — ricercata.	

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 8 marzo (*sera*)		7	8
Farine 9 marche pel corr. (*)	Fr.	59 50	59 60
» per aprile	»	59 20	58 90
» per maggio e giugno	»	54 30	54 80
» a 4 mesi da maggio	»	54 60	54 90
Zuccaro saccarino 88 disp. (**)	»	27 50	27 50
» raffinato scelto disp.	»	104 60	101 80
» bianco 3 disp.	»	32 20	32 20
» id. 4 mesi da maggio	»	33 30	33 10

Liverpool, 8 marzo (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 9000.

Mercato fermo, prezzi sostenuti.

Cotoni Indiani, prezzi fermi.

Importazione della giornata 41,000.

Havre, 8 marzo (*sera*)

Cotoni. — Vendite balle 400.

Mercato calmo-fermo.

Caffè. — Venduti sacchi 8000.

Mercato fermo.

Manchester, 8 marzo (*sera*).

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato calmo.

Marsiglia, 8 marzo (*sera*)

Frumenti. — Importazione Quintali 14,750
» — Vendite » 9,500

Mercato calmo ed in favore ai venditori.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150, tela perd.
(**) Per kg. 100 netti tela perduta

Memoriale del pubblico.

Pel contribuente.

Imposta di ricchezza mobile — Reddito ricavato da un proprietario di fondi dalla caccia nei fondi stessi. — Un agente delle imposte ha creduto di accertare a carico di un proprietario di fondi un reddito che questi ritraeva dalla caccia nei fondi medesimi. Quel proprietario si oppose a siffatto accertamento, e portata la questione avanti l'autorità amministrativa, questa la decise in senso favorevole al proprietario. Gli argomenti che motivarono quel giudicato furono che il diritto di caccia è un accessorio, una frazione della proprietà del fondo su cui la caccia si esercita, e tale diritto appartiene al proprietario del fondo medesimo; e che l'esercizio della caccia fatta dal proprietario su fondo di sua proprietà non può considerarsi come l'esercizio di un'industria, ed il reddito che da tale esercizio potesse per avventura derivarne al proprietario del fondo, non può considerarsi in alcun modo come reddito industriale ed assoggettarsi all'imposta.

Conferenze, letture, ecc.

R. Università di Torino. — Domani, giovedì, 10 corrente, all'una precisa pom., il prof. Candeo terrà una conferenza scientifica sul seguente argomento: *Dimostrazione delle cause probabili che produssero il terremoto del 23 febbraio.*

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

L'Unione, Società fra Artisti ed Industriali. — Questa sera, alle ore 9, adunanza straordinaria per interessi sociali di somma importanza.

Società degli Ingegneri e degli Industriali. — Venerdì, 11 corrente, alle ore 8,30 pom., adunanza generale. Il socio Soldati farà la commemorazione del prof. Giovanni Curioni. Si darà lettura di relazioni e memorie.

Società di M. S. dei sellai e carrozzai. — Domenica, 13 marzo, alle ore 3 pom., adunanza dei soci per approvazione del rendiconto annuale.

Ringraziamento.

Istituto stenografico italiano. — Le allieve dell'Istituto Stenografico Italiano (sezione Torino), riconoscenti per lo zelo con cui l'egregio ing. Enrico Però dirasse, per solo amore del bene, il corso teorico di stenografia, gliene rendono, benchè tardi, pubblico ringraziamento.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 8 marzo.

Rend. Ital. cont.	97 02	Az. F. Mediterr.	572 —
» » f.m.	97 10	*Cambi*	
Az. Banca Naz.	2100 —	Londra — vista	25 71
» Credito Mob.	980 —	» lett.	25 72
» Ferr. Merid.	766 —	Parigi — vista	101 20
Ob. Ferr. Merid.	— —	» lett.	101 2[illegible]

Milano, 8 marzo.

Rend. Ital. cont.	97 —	Veneta	800 —
» » f.m.	97 10	Raffinerie	808 —
Az. Ferr. Merid.	760 —	Banca Generale	685 —
Obbl. Ferr. Mer.	— —	Lane	1305 —
Az. Ferr. Mediter.	572 —	Cotoni	340 —
Zuccheri	— —	Soc. Rubattino	812 —

Vienna,	8	*Berlino,*	8
Mobiliare	275 60	Mobiliare	452 50
Lombardo	87 75	Austriache	384 50
Banca Anglo-Austr.	103 60	Lombardo	142 60
Austriache	240 75	Cambio su Londra	20 27 5
Banca Nazionale	849 —	Rendita Italiana	93 60-25
Napoleoni d'oro	10 14 5	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Argento in Banconi	100 —	Turco nuovo	15 25
Cambio su Parigi	50 55	Prestito Russo	87 75
Lire italiane	49 80	Prest. Orien. Russo	54 85
Cambio su Londra	128 35	Argento per chil.	179 10
Rendita Austriaca	79 65	Mediterranea	110 90
Id.	78 05	Dopo Borsa	452 50
Unionbank	206 50	Id.	381 50
Rend. Austr. nuova	108 75	Id.	142 60

Chiusura della Borsa di Londra, 8.

Consolid. Inglese	101 8[16]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	42,000
Rendita Italiana	94 1[2]	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	— —
Argento fino	46 1[8]		

Il mercato del vino. — Torino, 7 marzo. — Lo stesso andamento d'affari segnalato la scorsa ottava e gli stessi prezzi.

Vennero introdotti sul mercato, dal 28 febbraio al 6 marzo, ettolitri 404 di vino, dei quali ne furono venduti 379.

Il vino venduto era composto delle seguenti qualità:

Barbera	Ett.	81
Grignolino	»	22
Bonarda	»	23
Freisa	»	78
Uvaggi	»	215
Totale	Ett.	379

Ettolitri 2,08 furono venduti fuori dazio col rimborso dei nove decimi dell'imposta daziaria pagata all'entrata del vino in città.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Dal Circondario d'Asti: Castelnuovo, Quarto, Settime, Costigliole, Belveglio, Bottigliera, Rocchetta, Mongardino, Scurzolengo, Montemarcello e Annone.

Dal Circondario di Casale: Ottiglio, Tonco, Occimiano, Moncestino, Camagna, Murisengo, Casorzo, Cunzano e Cuniolo.

Dal Circondario d'Alba: Magliano, Neive, Govone, Priocca, Montaldo, Monchiero, Cortemiglia e Canale.

Dal Circondario di Torino: Castagneto, Albugnano, Pavarolo, Villarbasse, Pardinasco, Pino, Avigliana e Andezeno.

I prezzi praticati furono i seguenti:

Prima qualità da L. 49 a 56 l'ettolitro, in media L. 53; seconda qualità da L. 39 a 46, in media L. 42.

La media generale fu L. 47 50 l'ettolitro, corrispondente a L. 23 75 la brenta (50 litri) sul mercato.

Il movimento dei vini nei Magazzini generali (Docks) di Torino dal 28 febbraio al 6 marzo fu il seguente:

Rimanenza al 27 febbraio	Ettol.	8424 63
Entrata	»	14 97
	Ettol.	8439 60
Uscita	»	63 62
Rimanenza al 6 marzo	Ettol.	8375 97

Sui colli del Monferrato si trovano buoni vini da commercio, sani, da L. 34 a 40 all'ettolitro in campagna; le qualità inferiori si pagano L. 33.

Sulla piazza di Alessandria le qualità buone comuni da pasto si vendono da L. 36 a 40 e quelle secondarie da L. 29 a 32 all'ettolitro.

Ecco il bollettino periodico dei prezzi medi praticati sui mercati di Asti, Alba e Canelli:

Asti: barbera da L. 40 a 60; uvaggi da pasto da L. 40 a 50.

Canelli: moscati prima qualità da L. 44 a 48.

Alba: dolcetti da pasto da L. 40 a 50.

Bra: barolo annata 1880 da L. 90 a 100.

Il tutto all'ettolitro in cantina.

A Genova la poca domanda e la molta roba esistente, rinforzata sempre da quotidiani arrivi, rendono l'articolo fiacco.

Nessuna operazione d'importanza da un po' di animazione al mercato; si riepiloga il movimento ad un po' di dettaglio, la maggior parte locale.

Continua la piccola vendita.

Vendesi lo Scoglietti da L. 30 a 31, Pachino da 26 a 27, Riposto da 22 a 23, Castellammare da 27 a 28, Calabria da 30 a 32 e Sardegna Campidano da 22 a 23 l'ettolitro.

NUOVA YORK	4 marzo	5 marzo
Farina da dollari per 88 chilogrammi	3 30 a 3 60	3 30 a 3 60
Frum. disponib. dollari	0 90 1[2 k.	0 92 1[2 k.
Id. marzo »	0 90 — »	nominale
Id. aprile »	0 90 7[8 »	0 92 5[8 »
Id. maggio »	0 91 3[4 »	0 93 3[8 »
Id. primav. »	0 91 1[2 »	0 93 1[2 »
Grano turco, al bushel di 25 chil.	50 1[2	51 —

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77[78 l'ettolitro:

	5 marzo	7 marzo
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente marzo	» 22 25 a 22 50	23 50 a — —
Consegna aprile	» 23 75 a — —	23 75 a 24 —
Maggio giugno	» 24 — a 24 25	24 25 a 24 50
4 da maggio	» 24 25 a 24 50	24 75 a — —
	sostenuto	sostenuto

Stagionatura sete. — Torino, 8 marzo

Società in accomandita A. Bertoldo Comp.			Condizione colora della Seta in Torino Il Direttore G. Giraudi		
Qualità	Col.	Peso	Qualità	Col.	Peso
Organzino	5	672 41	Organzino	2	157 22
Trama	—	— —	Trama	—	— —
Greggia	5	400 21	Greggia	—	— —
Artic. diver.	—	— —	Artic. diver.	—	— —
Totale	10	808 62	Totale	2	157 22
Id. nel mese	120		Id. nel mese	27	

Preventivi e consuntivi

Il disavanzo

Non avviene sempre, nè nei privati nè nei pubblici bilanci, che i conti consuntivi rispondano esattamente ai preventivi. Ma nel sistema finanziario dell'on. Magliani codesta discordanza fra lo uno e lo altro costituisce addirittura un fenomeno permanente.

Nel passato mese di dicembre noi scrivevamo un breve articolo, a cui demmo appunto il titolo significativo: *Le parole del ministro Magliani e lo stato reale delle nostre entrate.* In esso prendevamo ad esame alcune cifre del bilancio preventivo dell'entrata per il corrente anno o esercizio 1886-87. Il ministro prevedeva, per esempio, che due importanti contributi — e cioè la tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc., e le dogane e diritti marittimi — nel 1886-87 dovrebbero rendere 39 milioni e mezzo più di quello che era stato preveduto avrebbero reso nel 1885-86.

Ma nell'esercizio 1885-86 codeste due entrate avevano reso effettivamente più dei 200 milioni previsti, cioè in realtà si erano ottenute lire 227,186,813 05.

Comunque sia, egli pel 1886-87 in corso annunciava 60 milioni e mezzo di più — cioè un totale di lire 266,550,000. Il che vuol dire che, fatta la differenza, egli si riprometteva lire 39,363,186 95 più dell'incasso effettivo fatto nell'anno precedente.

Ebbene, a conti fatti, le quantità positive diventano negative.

Abbiamo sott'occhi il prospetto comparativo degli incassi e dei pagamenti verificatisi presso le tesorerie del Regno durante due periodi corrispondenti dei due bilanci e cioè dal luglio 1885 a tutto gennaio 1886 e dal luglio 1886 a tutto gennaio 1887.

E troviamo:

Nel periodo a tutto gennaio 1886 la tassa di fabbricazione rese L. 16,191,297 19
Le dogane resero » 137,456,385 13

Cioè una somma di L. 153,647,682 32
Nel periodo a tutto gennaio 1887 la tassa di fabbricazione rese L. 15,864,061 10
Le dogane » 121,024,770 82

L. 136,890,831 92

Donde risulta che nel periodo dei primi sette mesi del presente bilancio 1886-87 si ebbe una differenza di lire 16,756,850 40 sul corrispondente periodo 1885-86.

Ora, sommate questa differenza in meno coi 39 milioni e frazioni in più, sui quali il ministro faceva conto pel presente bilancio, e troverete che pel bilancio di quest'anno non solo si hanno 16 milioni e mezzo di meno, ma si ha un *deficit* (per ciò che riguarda la tassa di fabbricazione e le dogane) di L. 56,120,037 35.

Per poter raggiungere le previsioni fatte e perchè il bilancio corrente rimanga realmente in pari, cioè non si avveri nessuno sbilancio, bisogna che negli altri cinque mesi che restano a decorrere dell'esercizio 1886-87 si riguadagnino i 16 milioni lasciati per via e s'incassino i 39 milioni preveduti in più.

È ciò possibile?

Le cose come sono avviate non lo fanno credere; dimostrano soltanto una volta di più la poca solidità e la poca serietà dei bilanci fatti dal ministro Magliani e vengono quotidianamente a darci ragione nelle nostre lamentazioni.

Ma il ministro Magliani si ripresenterà più sorridente di prima colla speranza che, attaccato ai panni del Depretis, troverà pure lui una maggioranza condiscendente che lo applaudisca anche quando dice bugie e fa apparire il bianco pel nero.

Il Siluripedio e la luce elettrica a Venezia.

Il viaggiatore Ostani.

Venezia, 5 marzo.

(G. E. U.) — Fra breve s'incomincieranno i lavori per la formazione d'un bacino lungo ottocento metri, largo cinquanta e profondo otto nella località della Garzina, fra il porto di Sant'Andrea di Lido e la Vignole. I lettori ricorderanno che altra volta parlai di questo bacino ad uso siluripedio, che era necessario per l'impianto della fabbrica di torpedini, importante industria che finora mancava in Italia.

La *Berliner Maschinenbau-Actien-Gesellschaft*, fornitrice delle torpedini alla nostra armata, e che ora eserciterà questa industria a Venezia, acquistò l'esteso terreno del già Orto Botanico per erigervi la fabbrica, chiedendo però al Municipio che s'impegnasse a costruire il siluripedio. Approvato il progetto dal Consiglio comunale, fu stabilito di comune accordo che tale siluripedio fosse costruito nello spazio di laguna fra il Lido e l'Arsenale; e per licitazione privata fu deliberato all'ing. Giuseppe Luzzatti il lavoro di escavo occorrente per la formazione del bacino. Di questo si serviranno la *Berliner Maschinenbau* ed il Governo cumulativamente, prendendolo in uso per un novennio, rinnovando poi certamente il contratto per altro novennio successivo. Nel primo novennio Governo e Società pagheranno al Comune ciascuno quindicimila lire annue; nel secondo novennio il Governo dodicimila e la Società quindicimila lire annue; e se poi il contratto si rinnovasse per un terzo novennio, si farebbe un ribasso alla Società.

La Giunta fece un'ottima operazione, abbisognandole le 335,000 lire necessarie alla costruzione del siluripedio. Essa non viene a fare che una anticipazione, poichè nel primo periodo di nove anni con le 30 mila lire annue si ammortizza — interessi compresi — un capitale di 108,003 lire, e nei primi sette anni del novennio successivo sarebbero ammortizzate le altre 107,000 lire; senza notare poi il vantaggio grandissimo che da questo nuovo opificio risentirà la nostra città, che ha tanto bisogno di espandersi in simili imprese, tanto più se assennate e rimuneratrici come questa. Il Governo s'impegna a non revocare la concessione del terreno che pone a disposizione del Municipio, se non per la difesa di Venezia, ed in questo caso dovrà pagare il canone suo e quello della Società fino al compimento del diciottennio.

Le vantaggiose condizioni ottenute per Venezia sono la più bella prova dell'intelligenza e dell'operosità dell'amministrazione Serego.

***

Nel prossimo maggio tutto un quartiere importante della nostra città sarà illuminato a luce elettrica, che è accertato si estenderà pure per l'epoca dell'Esposizione nel Bacino di San Marco e nel più bel corso del mondo, il Canal Grande.

Come vi dicevo, l'isola della Giudecca sarà la prima parte di Venezia che godrà il beneficio della nuova illuminazione. Essa avrà 80 lampade ad incandescenza da 16 a 25 candele di potere luminoso. La macchina a vapore, della forza di 18 cavalli, è già in costruzione molto avanzata presso lo stabilimento Neville, che per tali congegni creò a Venezia una vera specialità. Gli apparecchi elettrici sono costruiti dalla Casa Alioth di Basilea e saranno posti in opera dal vostro concittadino Mendel, ingegnere elettricista.

Così, ad iniziativa dell'egregio comm. Serego, anche a Venezia brillerà la luce elettrica, e si nutre viva speranza ch'essa, fatta buona prova, s'estenderà a tutta la città, che, pur pagando prezzi elevatissimi, non fu mai soddisfatta con un gas possibile.

***

Prima di partire per un nuovo viaggio, l'ardimentoso viaggiatore Luciano Ostani, pregato dai suoi amici, tenne una brillante conferenza sulle foreste vergini del Gran Chaco e dell'Alto Paranà, ch'egli visitò nel 1885. Disse dottamente dell'emigrazione italiana alla Repubblica Argentina, della nostra marina mercantile laggiù nelle Repubbliche dell'America, ove l'Italia, specialmente per la navigazione a vela, occupa il primo posto.

Fini applauditissimo con una interessante descrizione del difficile viaggio intrapreso, coll'appoggio dell'Istituto geografico argentino, lungo le rive del Rio Paranà. Presto potremo procurarci il piacere di leggere la bella relazione dell'intelligente signor Ostani, che sarà stampata per cura della nostra Società d'esplorazione.

Andrea Sgarallino.

Livorno, 7 marzo.

(e. r.) — Lo conobbi nel 1860 quando, ancor giovinetto, ritornando da Ancona, mi recavo in seno della famiglia. Lo vidi al *Caffè d'Italia* in Genova. Era seduto ad un tavolino, ed insieme con lui erano Stefano Canzio e i maggiori Mosto e Bideschini. Quella faccia onesta, caratteristica, quella fisionomia somigliantissima all'Eroe di Caprera, m'inspirò simpatia e sentii affezione per lui. Volli conoscerlo. Mi ci presentò Canzio, e mi rammento sempre che, vedendomi indosso l'uniforme di marina, mi disse: *Bisogna che si riabiliti cotesta uniforme.* Abbassai gli occhi e sentii una stretta al cuore a quelle parole. Sgarallino, se ne accorse, e riprendendosi e stendendomi la mano disse: *Del resto, anche vinti, siete stati dei valorosi, lo fosse stato la metà di voi altri chi ci comandava!* Sante parole che mai dimenticherò.

Non rividi più Andrea Sgarallino fino all'autunno passato nel *meeting* anticlericale, quando con poche parole schiette e generose, quali egli sapeva dire e trovare nella semplicità della sua natura gagliarda di popolano e soldato, bandì la crociata contro l'oscurantismo, che pur troppo minacciava di prendere una preponderanza nella penisola.

Andrea Sgarallino era fisicamente cambiato. La sua foltissima barba, i suoi inanellati capelli erano divenuti bianchi. Quando si mosse zoppicando e camminando a stento per le ferite riportate sui campi di battaglia, mi accorsi pur troppo che l'integerrimo patriota, l'onesto popolano, il valoroso soldato era sofferente. E me ne dolse di cuore. Me ne dolse ancor maggiormente quando seppi che l'esistenza di Andrea Sgarallino era preziosa per Livorno, poichè esso fu dei pochi uomini che del patriottismo non fecero un odioso mestiere, una questione d'interessi privati, dopo che la patria fu liberata dallo straniero. Sgarallino, deposta la spada e la camicia rossa, si mise modestamente a lavorare, non cercando nè ricompense nè onori. Lavorò! lavorò sempre e indefessamente per il benessere della sua famiglia, per l'educazione degli amati figli. E quanto amasse i figli lo dimostrano le seguenti parole che lui morente disse al figlio Lincoln: *Ricordati di filar diritto. Stai col buoni e disprezza i cattivi.*

Andrea Sgarallino offerse intiera la sua vita alla patria. Dal 1851 non cessò di lavorare per la indipendenza italiana se non quando nel 1870 vide coronato uno dei voti più ardenti del suo cuore, quello che all'Italia fosse data la sua capitale naturale.

Andrea Sgarallino è là nella sua stanza tutta quanta piena di memorie patrie: ritratti di martiri dell'indipendenza, lettere di Garibaldi, oggetti a questi appartenenti e donati all'estinto, e in un angolo la bandiera tricolore che dal 1848 condusse i garibaldini di vittoria in vittoria fino al 1867, e sebbene nella fatale giornata di Mentana, sopraffatti dal numero, vittime di concordati politici, i garibaldini fossero stati sconfitti, quella bandiera non si abbassò, nè cadde in mano ai nemici.

Domani Livorno renderà alla memoria di Andrea Sgarallino un sincero tributo di affetto. La città sarà in lutto, e la sua salma scenderà sinceramente pianta, essendo Sgarallino uno dei pochi che lasci veramente una copiosa eredità di affetti.

LETTERE CATANESI

Colera — Crisi municipale. Uxoricida e parricida.

6 marzo.

(Sannio) — Non c'è che chinare la testa: il colera è pur troppo fra noi, e non accenna a voler sparire.

Per quanto si mostri sotto la forma più mite, pur non di meno l'allarme e lo spavento hanno invaso l'animo della maggioranza, e ogni giorno cresce la emigrazione della gente, la quale fugge da Catania per rifugiarsi in qualche angolo di campagna, al sicuro dai micidiali effetti del morbo.

Intanto questi esagerati allarmi hanno prodotto una crisi economica e bancaria terribile. I piccoli commercianti sono rovinati, e gran parte degli operai, rimasti senza lavoro, muoiono di fame.

Come vi telegrafai, l'altra sera una gran massa di artisti, che in quest'occasione sono stati licenziati dai loro principali, fece una dimostrazione, e, recandosi sotto i balconi del sindaco, voleva che questi ufficialmente dichiarasse che non esisteva il colera, sicchè si riprendessero i lavori. Fortunatamente erano quarantott'ore che non si verificava nessun caso, perciò il sindaco promise di fare tutto il possibile... ma il giorno dopo, come vi telegrafai, i casi divennero 6 con 4 morti.

Perciò la situazione è grave; oltre al morbo, avremo a combattere la *superstizione* e la *fame*. E credete che sei fanno più paura queste due ultime cose che il morbo asiatico.

***

Vi annunziai col telegrafo che la Giunta si sarebbe dimessa. Simile atto, provocato da dissensi col prefetto, in simili occasioni sarebbe stato deplorevolissimo. Ma pare che le cose si siano accomodate. Meglio così.

Intanto, ci è giunta la notizia che si vogliano stabilire le quarantene col continente. Questo sarebbe un danno gravissimo per l'isola, di cui ne risentiremmo gravissime conseguenze.

***

Lunedì, come vi telegrafai, comincierà alle nostre Assise una causa a cui prenderà viva parte la nostra cittadinanza.

Si tratta di un certo Nicotra, il quale in una notte scannò sua moglie e strozzò due figlie, aiutato da' parenti di una sua ganza.

Commesso il misfatto orrendo, si fece legare le mani e i piedi, ed ai carabinieri dichiarò che autori dell'eccidio fossero de' ladri, che erano entrati mascherati. Ma, sotto le pressanti interrogazioni del giudice istruttore, il Nicotra confessò tutto, nominando i suoi complici.

Quando l'immenso popolo, che stazionava avanti la casa, lo seppe, minacciò di fare giustizia sommaria, e ci volle del bello e del buono per sottrarre quel marito e padre snaturato al furore popolare.

Questa causa presenterà episodi commoventi e straziianti e sarà svolta davanti uno straordinario pubblico. Ve ne terrò informati.

Il Congresso liberale-monarchico a Firenze.

7 marzo.

(Marco) — Mentre a Roma il Parlamento fa vacanza attendendo alle strane vicende della crisi ministeriale, abbiamo avuto qui a Firenze un piccolo Parlamento per parecchi giorni. L'antica aula del Senato, coi seggi purpurei, decorata d'oro e di pitture delicate come una bomboniera, coll'ambiente saturo di canfora e di pepe a difesa dalle tignuole, fredda come una ghiacciaia, perchè dal 1871 non vi si accendono i caloriferi nè i lumi, ha ospitato il Congresso delle Associazioni liberali-monarchiche... Le quali, secondo me, farebbero meglio a francamente intitolarsi: *Associazioni moderate* se vogliono veramente esprimere l'indirizzo politico che le distingue, giacchè liberali e monarchiche sono pure moltissime Associazioni *progressiste*...

Questa riunione quasi parlamentare ha avuto un discreto successo; nelle tribune non mancava il pubblico, non mancavano le signore, non mancavano i giornalisti; per quelli che non hanno occasione di vedere a Roma le funzioni legislative di Montecitorio e di Palazzo Madama è già qualche cosa vedere qui presidente, vice-presidente, segretari, deputati, senatori, giovani e vecchi aspiranti alla politica, udire il campanello, le discussioni, gli ordini del giorno, assistere alle votazioni e alle altre formalità di carattere parlamentare.

Oltre i giovani debuttanti e dilettanti (fra i quali si distinse il marchese Zappi di Imola, figlio del defunto generale pontificio), parlarono anche alcuni dei più noti uomini politici: il Bonghi, il Barazzuoli, il Chimirri, il Peruzzi, l'Alfieri di Sostegno, il Luciani, il Bonfadini, il Villa-Pernice... Insomma, lo spettacolo rassomigliava discretamente a quello che di solito si può avere soltanto nella capitale del regno; giacchè, se qui mancava la divisione e l'animosità dei partiti politici, non mancarono però le divergenze d'apprezzamento nella concordia degli intenti.

***

Vi comunicai per telegrafo la risoluzione più importante, quella relativa all'elettorato amministrativo. Ora vi soggiungo che furono esaminati altri due punti della legge comunale e provinciale secondo il progetto governativo: che fu generalmente approvato il concetto della *Giunta provinciale*; che quanto al sindaco fu accettato che esso sia eleggibile dal Consiglio comunale nei soli Comuni maggiori e perchè l'elettorato sia subordinato alle condizioni di censo e di capacità già votate dal Congresso (5 lire d'imposte dirette comunali, licenza liceale o d'istituto tecnico); nei Comuni minori venga nominato dal Re su terna presentata dal Consiglio comunale.

Però su quest'ultimo punto va notato che ci fu una fortissima minoranza in contrario: la qual minoranza, dall'andamento della discussione, mi risultava scissa fra quelli che volevano eleggibile il sindaco dal Consiglio anche nei Comuni minori e quelli che volevano escludere anche la terna, lasciando interamente la nomina al regio Governo.

Furono pure evidenti e gravi le divergenze sul tema dell'elettorato, giacchè molti convenivano coll'on. Chimirri che si dovesse accordare il suffragio amministrativo a tutti quelli e solo a quelli i quali pagano una qualunque tassa comunale *diretta*, e che si graduassero gli elettori in categorie mediante il voto plurale secondo l'entità della tassa rispettiva, come si usa in Germania.

Lasciando altre minori divergenze, mi pare che di queste bisogna tener conto; esse fanno prevedere che, qualora venisse alla Camera in discussione il progetto di legge, il partito moderato vi si accingerebbe con criteri tutt'altro che unanimi.

Del resto il Congresso non ha mostrato di desiderare ardentemente la riforma; anzi ha accolto con favore le ripetute e fine dichiarazioni dell'on. Peruzzi, il quale disse che gli piaceva fare assegnamento sull'*inerzia sapiente* dell'on. Depretis.

Ma è pur giusto notare che le risoluzioni votate furono realmente *liberali* e *moderate*, che le discussioni furono condotte e sostenute con molto senno e con piena cognizione di causa anche dai giovani. Cosicchè ieri l'on. Bonghi, chiudendo il Congresso, ebbe ragione di rallegrarsi che il partito moderato di Milano e di Firenze ne avesse presa l'opportuna iniziativa.

Nel suo discorso di chiusura l'on. Bonghi ebbe occasione di proporre un triplice evviva al Re, alla Regina ed al Principe di Napoli, e, motivando la sua proposta, fece da par suo il meritato elogio dei tre augusti personaggi.

Di S. M. il Re disse che fra le virtù ereditate da Vittorio Emanuele spicca in lui specialmente la bontà, per la quale ogni giorno più egli si rende, oltre che il voluto Re d'Italia, il *Re del cuore di ciascun italiano.* E colla bontà la prudenza, per la quale, se talvolta può parere a taluno che egli sia tardo in certe gravi risoluzioni di Stato (esempio la recentissima crisi), pure, a cose fatte, tutti finiscono col riconoscere che la soluzione adottata è la migliore, la più conforme agl'interessi del paese.

Della Regina lodò principalmente lo spirito elevato col quale l'augusta donna riconosce e apprezza tutto ciò che di bello e di buono viene fatto in Italia dagl'Italiani, senza preoccuparsi delle loro opinioni politiche, ma solo ricercando l'ingegno e la virtù.

Quanto al Principe ereditario, affermò che in nessuna famiglia italiana un figlio ha ricevuto più saldne cure per l'educazione conveniente al suo grado; affermò che il Principe vi ha corrisposto colla maggior buona volontà e con vivissima intelligenza, tanto che la sua coltura è già in generale molto distinta e in alcune materie si può dire profonda.

Insomma, la Reale Famiglia è così composta che per virtù dei suoi membri la dinastia di Savoia nel Regno d'Italia non può che radicarsi e consolidarsi col procedere del tempo.

***

Mi resta a dirvi che il Congresso, oltre alla discussione portata dal suo programma, gettò le prime basi per una migliore e più efficace organizzazione del partito moderato. Amici ed avversari, anche di ciò bisogna tener conto.

Fissata a Roma la sede del futuro Congresso (in epoca e sul programma che verrà deciso da una Commissione presieduta dall'on. Bonghi), fu accettato in massima che fra le diverse Associazioni *liberali-monarchiche* si debbano stringere più intimi e permanenti i legami: l'Associazione fiorentina fu incaricata di interpellare le altre perchè ciascuna faccia conoscere il suo avviso sul miglior modo di raggiungere lo scopo.

***

Un'ultima osservazione che fu fatta e ripetuta dal Bonghi, dal Peruzzi, da altri egualmente votanti: cioè che, come alla Camera, così in questo Congresso molti giovani si mostrarono decisamente partigiani di una politica moderata, conservatrice. « Se continua così — disse il Peruzzi — noi finiremo fra i giacobini, all'Estrema Sinistra. » E il Bonghi se ne stropicciava le mani e, rivolgendosi forse mentalmente all'onor. Depretis, lamentava che i *vecchi* non si mostrassero abbastanza disposti ad aprire l'adito del Governo ai giovani, che pur se ne mostrano degni.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — (Nostre lett., 8 marzo. — (Nello) — **Suicidio d'un pittore.** — Fuori porta d'Azeglio, sulla via di Ronerio, il pittore d'ornato Majani Francesco, notissimo a Bologna, allievo del Samoggia, suicidavasi con un colpo di rivoltella. Il proiettile, penetrato dalla bocca, uscì dalla parte posteriore del cranio. Raccolto dai passanti, fu portato all'Ospedale, ove poche ore fa spirava. Sui moventi al passo terribile si fanno molte congetture. Era in grido di artista distinto, e lascia lavori d'arte di molto pregio in genere di pittura ornamentale. La sua morte ha destato vivissima impressione.

— **Il senatore Mazzacorati**, da qualche tempo indisposto, è ora aggravatissimo. È un continuo pellegrinaggio alla sua porta per averne notizie.

— **Ladro in chiesa.** — Sul fatto corrono varie versioni. Appurate le cose sul luogo, eccovi la verità: Ieri a sera nella chiesa « dei Servi » il Padre sagrista Majani stava pregando inginocchiato sopra un inginocchiatoio coperto di panni. La chiesa era vuota, stante l'ora avanzata. P. Majani sentiva ondulare l'inginocchiatoio e non sapeva darsene una ragione. Chiamò il converso fra Tommaso, un colosso di giovane, che, constatato che l'ondulamento era causato da panni impigliati nel mobile, volle rimuovere l'ostacolo. Smosso il banco, ma quale fu la sua sorpresa scorgendovi sotto una gamba d'uomo, ed un palo di ferro! Fece le viste di nulla, ed uscito di chiesa con P. Majani, dopo aver chiusa l'unica porta rimasta aperta, mandò il campanaro ad avvisare la Questura della visita sgradita. Vennero due guardie, e frugarono; ma... il merlo era uscito dal nido. Mentre gli agenti con vari Padri cercavano, il figlio del campanaro volle vedere se il ladro si fosse nascosto sulla bussola della porta maggiore. A ciò fare usò una scala, che però, essendo corta, non toccava il sommo della porta. Allo sforzo di tensione fatto da lui, la scala sdrucciolò sul pavimento ed il povero disgraziato cadde miseramente, fratturandosi il cranio. Trasportato all'Ospedale, mi si dice ora sia morto.

Il ladro fu rinvenuto poco dopo, e tradotto in carcere. Era certo G. B., di Ferrara, individuo pregiudicatissimo, abbonato alle carceri.

— **Parricidio.** — Raffaele Alvisi, di Bisano, conversando col padre Vincenzo, mostravagli un'arma da fuoco, decantandone le qualità speciali, quando volle disgrazia che il colpo partisse colpendo al petto il vecchio genitore, che cadeva mortalmente ferito, così da spirare poco dopo. L'Alvisi si costituiva immediatamente, ed è al colmo della disperazione.

PALERMO. — (Nostre lett., 4 marzo). — (Maranoni) — **Un redivivo.** — Torno in questo momento dal Borgo, dove tutta la gente di mare sapeva la notizia seguente.

Gaetano La Barbera, creduto morto a Dogali, vive ed è tornato a Massaua, dopo molti giorni dal combattimento. Appartiene a una buona famiglia

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (66)

MOGLI E MARITI

di

EDMONDO TARBÈ

E siccome in quel momento il barone entrava, il signor di Saule gli mosse incontro con queste parole:

— Ho già detto a Grandville, signor di Bajac, che siete il benvenuto in casa mia. Permettetemi di ripeterlo a voi. Poichè avete a discorrere insieme, noi vi lasciamo. Venite caro duca?

Il duca scambiò una stretta di mano con Gastone, ed egli e Giuliano si ritirarono.

Rimasti soli, Paolo e Gastone parlarono subito di quello che li interessava.

— Vi ha disturbato venire così lontano? — domandò il giovine avvocato.

— Niente affatto, — rispose il signor di Bajac. — Ho un appuntamento alle quattro al *Ristorante di Madrid*... e Madrid è alla porta di Saint-James, lo sapete.

— Allora tutto è per il meglio. Che avete a dirmi?

— Prima di informarvi delle cose gravi di cui ho a intrattenervi, lasciate, vi prego, che vi domandi notizie della signora di Morat.

— Ma... — rispose esitando un poco il signor di Grandville.

— So che è qui. La signora di Tolazan, che conosce il mio profondo affetto per Germana, mi scrisse ieri una lunga lettera raccontandomi tutto.

— Allora la cosa è diversa; e poichè sapete ogni cosa, sono felice di dirvi che la signora di Morat, che io però non ho ancora veduta, sta molto meglio...

Ora che siete rassicurato da quel lato, sedete e raccontatemi... Sapete che ho per voi la più grande amicizia.

— Mio caro, — disse di Bajac, — se non foste che un amico per me, non avrei nulla a dirvi. Ma siete, da qualche giorno, mio parente, poichè avete sposato mia cugina Genoveffa. Aggiungete a ciò che siete uno dei tre uomini ai quali uno si confessa: il prete, il medico e l'avvocato. È a quest'ultimo titolo che vi ho domandato un colloquio.

— Allora confessatevi; vi ascolto.

— Per cominciare, sappiate che mi batto oggi, alle quattro, nel giardino del *Ristorante di Madrid.*

— Vi battete? Con chi?

— Col signor di Morat.

— Col vostro miglior amico!

— Appunto perchè era il mio miglior amico, — rispose di Bajac freddamente risoluto, — ho imposto condizioni estreme per questo scontro.

— Non vi domando la causa..., — disse Paolo con imbarazzo.

— La indovinate, non è vero? o la conoscete! Ebbene, sì, di Morat ha tradito in modo indegno l'affetto fraterno che nutrivo per lui. Ho appreso, per caso, la sera del vostro matrimonio il suo infame tradimento.

— So, — interruppe Grandville, desideroso di risparmiare al suo amico dolorose confidenze, — so quello che è avvenuto in via Dumont-d'Urville. Ma però l'intervento di Germana non ha...

— Germana, — riprese il barone, — si è comportata con me e con Regina come poche donne avrebbero avuto la carità di comportarsi. Ma...

Inutile riprodurre qui i particolari che il povero Gastone raccontò al suo confessore. Sarebbe una ripetizione inutile.

Il disgraziato marito oltraggiato non nascose alcuna delle violenti commozioni provate, non nascose il suo immenso dolore, la sua collera; il perdono accordato alla colpevole pentita. Durante quella confessione, completa e sincera, il cuore di Grandville si sentì più volte commosso.

— Comunque sia, — aggiunse di Bajac dopo un istante di silenzio, — se mi sono mostrato debole verso Regina, capirete bene che non devo esserlo col signor di Morat. I preparativi del duello sono andati per le lunghe, perchè il mio avversario voleva prima sapere qualche cosa di certo riguardo a Germana... Tuttavia, dopo quattro giorni di attesa, ho pensato di aver dato prova bastante di pazienza, e, come vi dissi, lo scontro avrà luogo fra due ore. È perciò che vengo a domandarvi un servizio.

— M'immagino non vorrete domandarmi di servirvi da testimonio.

— No. Sono le due, e mi batto alle quattro. Chi vi deve provare che ho pronti anche i padrini. Il servizio che aspetto da voi è di un'altra natura.

— Dite pure; vi ascolto.

— È dell'avvenire, mio caro amico, non più del passato, che debbo intrattenervi. Se esco salvo dallo scontro con di Morat, la signora di Bajac ed io lascieremo definitivamente Parigi.

— Per molto tempo?

— Per sempre.

— Ah! — disse il giovane avvocato con un gesto di approvazione. — Però sarà una vita severa! Non temete che la signora di Bajac...

— Fu ella per la prima che ne espresse il desiderio. Dapprincipio ho creduto, come voi, che quel progetto di vivere lontano da Parigi non avrebbe durato molto. Ma, riflettendoci bene, non dubito che possa essere serio... Regina è stata molto scossa da questi ultimi avvenimenti. Educata leggermente come fu da suo padre...

— A proposito, — interruppe Grandville, — non mi avete ancora parlato del visconte di Xantris. Come si è comportato in questa triste circostanza?

— Non faltemene parlare, — disse mestamente Gastone; — non ho nulla di buono da dirvi. Non poteva far a meno d'informarlo dell'accaduto; non poteva lasciar sussistere fra lui e di Morat una intimità di relazione offensiva per me, quasi oltraggiosa. Quando gli appresi la triste verità, mi rispose con una tale leggerezza, ostentando di volgere in ridicolo ciò che era seriamente tragico, che gli voltai le spalle e me ne andai. Accompagnandomi alla porta, mi disse che sarebbe andato a vedere sua figlia « la povera piccina che era stata tanto malaccorta da lasciarsi sorprendere! » e che le avrebbe fatto la morale. Indovinando qual sorta di morale le avrebbe fatto, gli dissi che non stesse ad incomodarsi, e che, d'ora in avanti, sua figlia non ascolterebbe che la morale di suo marito. Sono fermamente risoluto di sottrarre, a qualunque costo, Regina dalla perniciosa influenza di un tal padre.

Il signor di Bajac tacque un momento, poi continuò:

— Dunque, vi dicevo che, coll'educazione che ebbe dal visconte, Regina ha peccato molto più per vizio originale che per qualunque altra causa. Messa in condizione di pesare la sua colpa, ella ne comprese l'enormità e ne concepì un tale orrore che, unito al sincero pentimento, fa di lei una nuova donna. Ha la ferma volontà di ricominciare la vita, e perciò vuol crearsi abitudini ed occupazioni più degne di quello che ebbe fin qui. Se la giornata finisce bene per me, da quel lato sono tranquillo. Però potrebbe anche darsi che soccombessi. In quel caso vi è una cosa che voglio evitare, e perciò mi rivolgo a voi.

— Dite, — disse Grandville meravigliato della retta e calma tranquillità di Gastone in circostanza tanto grave; — sono a vostra disposizione.

Vincendo la commozione che, suo malgrado, sentiva aumentare in sè, nel momento in cui stava per parlare della creatura più cara al suo cuore, il signor di Bajac riprese:

 (Continua)

di marinai, e tutta la gente del molo e del Borgo, avutolo per morto, gli fe' solennissimi funerali, giorni fa, nella parrocchia di Santa Lucia. Persone della cui serietà non posso dubitare, mi dicono che la notizia venuta al prefetto è che sia vivo un certo Gaetano La Barbera, da Palermo. Di soldati palermitani di tal nome non ve ne eran a Massaua. Si crede quindi che trattasi invece del Gaetano La Barbera. La povera madre, che ha pianto per morto il figlio, non sa se debba sperare; e piange ed è in una impazienza che la fa impazzire per aver notizie più certe, e va e torna al telegrafo ogni momento.

GENOVA. — Il dott. Blumenthal. — Fu di passaggio per Genova il dottore Blumenthal, direttore del *Berliner Tageblatt*, che parti per la Riviera di ponente, ove si reca a visitare i disastri del terremoto.

Il dottore Blumenthal, oltre ad essere uno dei primi giornalisti tedeschi, è un apprezzato autore di commedie di genere comico, le quali avremo occasione anche noi di gustare e di applaudire, poichè che si stanno traducendo in italiano, e hanno il titolo: *Dardo di prova* e *Campana maggiore*; e una terza è già tradotta e acquistata dal Novelli, che la metterà in iscena verso la fine del mese al Carignano di Torino.

MANTOVA. — (Nostre lett., 7 marzo). — **Veglione di beneficenza.** — Stanotte, dietro iniziativa del Comitato pubblici divertimenti, ebbe luogo al teatro Sociale un veglione a totale beneficio delle famiglie dei caduti in Africa e di quelle danneggiate dal recente terremoto in Liguria. Il concorso fu abbastanza soddisfacente, e l'introito ancor meglio.

— **Tentato suicidio.** — Oggi, in una casa di via Portoni, una signorina, certa N. Emilia, per dispiaceri gravi di famiglia tentò suicidarsi, gettandosi nel pozzo, che ha una profondità di circa 15 metri. Un vecchio ottuagenario suo vicino, accortosi del tonfo, chiamò aiuto, e mercè gli sforzi dei sopraggiunti, calata una fune nel pozzo, si potè estrarre l'infelice, che non riportò nella caduta altro che una scalfittura al gomito destro.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 9 marzo.

✱ Accademia Reale delle Scienze di Torino. — Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali. — *Adunanza del 6 marzo* 1887.

Presiede il prof. senatore A. Genocchi, presidente dell'Accademia.

Vengono presentati in dono all'Accademia, a nome dei rispettivi autori, le seguenti pubblicazioni:

Dal presidente: *Bollettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche*, pubblicato dal principe B. Boncompagni, i fascicoli di febbraio e marzo 1886.

Dal socio Basso: Due lavori del prof. Domenico Bazona, intitolati, l'uno: *Il barometro registratore Richard*, e l'altro: *Nuove formule relative alla risoluzione dei triangoli sferici*.

Il socio Gibelli presenta per l'inserzione negli *Atti* una Nota del dottor Oreste Mattirolo: *Sul parassitismo dei tartufi e sulla questione delle Mycorhize*.

Poscia il socio Cossa, direttore della Classe, presenta pure per l'inserzione negli *Atti* due Memorie, cioè:

1° *Sulla clorobromonaftalina*, Memoria di I. Guareschi e P. Biginelli;

2° *Sugli acidi glicolici dell'ossisolfobenzide*, Nota dei dottori G. Daccomo e A. Ramati.

Infine il socio Bruno presenta per la consueta pubblicazione nel Bollettino annesso agli *Atti* i seguenti lavori dell'Osservatorio della R. Università fatti dall'assistente prof. Angelo Charrier:

a) Osservazioni meteorologiche fatte alle 9 ant. nel primo ed ultimo trimestre; alle 7 ant. negli altri due, all'1 pom. (tempo medio di Roma) per i due telegrammi giornalieri dell'Ufficio Centrale di meteorologia a Roma, nell'anno 1886.

b) Rilievo di osservazioni meteorologiche orarie dei registratori Flipp Barografo-termografo. — Gennaio, febbraio, marzo 1886.

Per l'Accademico segretario
il socio: G. BASSO.

✱ Teatro Carignano. — Una lieta novella. Domani avrà luogo la serata di quel valentissimo artista che si chiama Ermete Novelli.

Egli si presenterà nel *Michele Perrin*, nel *Marito e bis* (replica a richiesta), di Gandolin, e replicherà poi la famosa conferenza dello stesso Gandolin: *La mano dell'uomo.*

È un programma che non ha bisogno di raccomandazioni.

Quanto ad Ermete Novelli, *tanto nomini nullum par elogium.*

✱ Teatro Scribe. — La seconda comparsa di Coquelin ainé, attesa con qualche impazienza per giudicare l'artista in una produzione d'importanza, destò ieri sera dell'entusiasmo.

Il Coquelin, sotto le spoglie di Tartuffe, nella nota commedia del Molière, seppe mostrarsi attore fino, elegante, appassionato e tale da sollevare le generali approvazioni.

La scena in cui egli dichiara il suo amore alla madre di Marianne, venne eseguita in modo veramente magistrale.

Ottennero il favore del pubblico anche gli altri artisti, ma più di tutti la sig^a Maria Kolb, che fu un'adorabile Dorina.

Applausi ad ogni fine d'atto.

Dopo la commedia del Molière, il rinomato artista francese recitò colla Kolb una scena di Regnard: *Démocrite*, e disse tre graziosissimi monologhi: *La Chasse, L'Ecrevisse* e *Le Renard et le Corbeau (fable anglaise)*, suscitando nell'uditorio una festosa ilarità.

Stasera: *Chamillac.*

✱ Scuola di accompagnamento Casella. — Domani giovedì, alle ore 2 pom., avrà luogo la quarta seduta, a cui prenderà parte la signora Maria Casella.

Ecco il programma del concerto:

Beethoven — Trio in *mi* ♭, op. 70 (n. 2), per piano, violino e violoncello - Allegro ma non troppo, allegretto, scherzo, allegro.

Bazzini — Sonata in *mi minore* (op. 55), per piano e violino - Allegro deciso, andante con moto, finale vivace.

Brahms — Quintetto per archi (op. 88) in *fa maggiore* - Allegro non troppo ma con brio grave ed appassionato, allegro energico.

La quinta seduta è fissata per giovedì 24 marzo.

✱ Teatro Nazionale. — Si annuncia per sabato una rappresentazione straordinaria dell'atleta e lottatore fiorentino Scali Raffaele, testè giunto dall'Africa.

Prenderanno parte allo spettacolo due lottatori di Forlì Palazzo: Giraud Ludovico e Montù (detto il *Moleta*) ed il ginnasta Crosasso Antonio in unione all'intero *Circolo Leotard*, diretto dai fratelli Forzarerio.

✱ Teatri di Roma. — All'Apollo le cose vanno maluccio, anzi male a dirittura. Mentre s'attende la *Giuditta* del Falchi, il teatro continua a rimaner chiuso, perchè Impresa e Deputazione teatrale non hanno alcun altro spettacolo da presentare agli abbonati.

Intanto per il povero Apollo, come si sa, s'è decretata la *delenda Chartago*, in attesa della costruzione del nuovo teatro Massimo.

✱ Wagner a Parigi. — Grazie dunque alle cure, ecc. — trattandosi di Parigi e di una vera e forte opposizione sistematica — all'abnegazione del Lamoureux, il *Lohengrin* sarà finalmente rappresentato in Francia.

Era tempo; intanto si annuncia per domenica prossima, e precisamente ai concerti del Lamoureux, così benemerito della causa wagneriana, l'audizione del primo atto del *Tristano ed Isotta*, che destò già, tre anni fa, un così vivo interesse.

✱ Nuove pubblicazioni musicali. — *Ausilium* è il titolo d'un bellissimo valzer del maestro Falcetti, dedicato alla Regina Margherita.

Si vende a beneficio delle famiglie povere dei soldati morti a Saati.

✱ Note artistiche bolognesi. — *Nello* ci scrive:

« Il Municipio ha in massima aderito alla domanda del barone Franchetti di avere il Comunale a sua disposizione nella stagione di quaresima del 1888, per rappresentarvi la nota opera di suo figlio maestro Alberto Franchetti, l'*Aida* ed il ballo *Excelsior*. Questo spettacolo verrebbe riprodotto su questa scena cogli stessi artisti (e fra gli altri il Mierwinsky) che ne saranno interpreti il carnevale venturo al Comunale di Reggio.

« Nella stagione in corso saranno dati dall'Accademia Filarmonica quattro concerti. Il primo si darebbe la sera dell'11 andante. Per l'ultimo concerto parlasi d'una improvvisata. Si eseguirebbe niente altro che un atto della *Flora* del maestro fiorentino Marco da Gagliano, scritta circa il 1628, e forse un pezzo dell'*Alceste*, del Gluck.

✱ Corso completo teorico-pratico di Volapük. — Segnaliamo la prima comparsa in Italia di una grammatica volapükiana compilata ad uso degli italiani dal sig. Fulgenzio Castillo (G. T.).

Questo nuovo corso completo di Volapük è edito dalla tipografia L. Roux e Comp. e sarà posto in vendita sabato venturo, 12 corrente, al prezzo di lire 2.

Avviso agli studiosi del Volapük, la lingua commerciale universale.

✱ R. Università degli studi di Torino. — Il 21 aprile p. v., alle ore 8 1/2 ant., avranno luogo in questo R. Ateneo gli esami annuali del concorso Dionisio per gli studenti della sola Facoltà di giurisprudenza.

I premi saranno: uno di L. 350 per gli studenti del 4° anno ed uno di L. 250 per ciascuno degli altri tre anni del corso di leggi.

Il tempo utile per la presentazione delle relative domande alla segreteria scade col 16 detto mese.

✱ Musica e scherma. — Il trattenimento di musica e scherma, di cui parlammo lunedì, non venne dato nei locali del Circolo San Salvario, ma bensì in quelli del Circolo San Secondo, in via Gazometro, 14.

Gli assalti di spada e pugnale non furono due, ma tre.

✱ *Le commozioni telluriche e il terremoto del 23 febbraio 1887.* — Con questo titolo il prof. Uzielli, insegnante di mineralogia e geologia nella R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Torino, pubblica un opuscolo in cui sono raccolte le tre conferenze fatte nella R. Università di Torino il 26 e 28 febbraio e il 2 marzo 1887.

Di queste conferenze e di quest'opuscolo già abbiamo fatto cenno. Basterà qui riprodurre il sommario delle materie contenute nell'opuscolo. Eccolo:

Origine del calore terrestre — Principio e fine del mondo — Cosa vi è nell'interno della terra — Influenza del sole, della luna, dei pianeti, della pressione atmosferica, del calore interno, ecc., sui terremoti — Relazione dei terremoti coi vulcani, colle maree, col magnetismo terrestre, la temperatura, gli anni, le stagioni, il giorno e la notte, le ore, ecc. — Costituzione litologica della crosta terrestre — Vibrazioni delle acque e delle principali rocce terrestri — Effetti delle concordanze e delle interferenze delle vibrazioni — Edilizia sismologica — Terremoti nel mondo, in Italia, in Piemonte e Liguria dai tempi più remoti ad oggi — Terremoto del 23 febbraio 1887 — Condizioni di sicurezza del Piemonte e Liguria — Possibilità di preavvisi elettrici — I sismologi millenari e le predizioni dei terremoti.

All'opuscolo vanno unite alcune note sull'edilizia sismologica e due carte.

Esso è stampato dalla tipografia L. Roux e C., e si vende a beneficio dei danneggiati dal terremoto.

CRONACA

Mercoledì, 9 marzo.

Il Duca di Genova. — Stamane, alle 7,35, giunse dalla Spezia il principe Tommaso.

Commemorazione di G. Mazzini. — Ci si comunica:

« Ricorrendo il XV anniversario della morte del *Grande Apostolo dell'Unità Italiana*, le Associazioni democratiche invitano la cittadinanza di unirsi al corteo che si formerà in piazza San Carlo giovedì sera alle ore 8 1/2 per portare una corona alla lapide di Garibaldi in omaggio alla memoria di Giuseppe Mazzini.

« *Il Comitato*
delle Associazioni democratiche torinesi. »

La stanza di compensazione in Torino. — Nell'adunanza generale tenuta il 5 marzo scorso dagli associati alla Stanza di compensazione mensile presso il Banco di Napoli, il cav. N. Jannaccone, direttore della sede del Banco stesso in Torino, presentò la sua relazione sull'esercizio 1886.

Il relatore, premesse alcune notizie sui primi dieci mesi di esercizio 1885 (le operazioni denunziate salirono da L. 346,739,640 a L. 526,007,228. I compensi eseguiti: da L. 287,920,974 a L. 440,551,609; le differenze rimaste a liquidare: da L. 58,818,666 a L. 85,455,619; il contante effettivamente adoperato: da L. 20,708,751 21 a L. 29,213,058 66, onde il rapporto fra le operazioni denunziate ed il contante effettivamente adoperato salì da 1/17 a 1/18), passò a dar conto delle risultanze dell'esercizio 1886.

Il movimento delle compensazioni in questo esercizio toccò la cifra di L. 2,816,474,376 70, a formare la quale concorsero:

le operazioni denunziate alla Stanza per lire 1,376,133 014;

le partite compensate per L. 1,163,506,478 85;

le differenze liquidate per L. 212,626,540 15, ed il contante adoperato in saldo delle differenze suddette, calcolando per esso la somma di L. 32,104,174 35 tanto all'entrata quanto all'uscita in L. 64,208,348 70, in totale L. 2,816,474,376 70.

Il risultato, come si vede, non poteva essere migliore, ed il cav. Jannaccone, esaminando le cifre esposte, fece varie considerazioni sull'utilità della nuova istituzione, che in questo caso compensandosi fra il debito e il credito del contante dei singoli associati per L. 146,385,268 40, ed in titoli creditori fra gli associati e fra essi e la Stanza per lire 34,187,097 37, assorbì un valore di L. 180,522,365 77, le quali, detratte dalla somma totale della differenza a pagarsi, cioè da L. 212,626,540 15, ridussero il medio circolante, effettivamente adoperato, a sole L. 32,104,174 38, ciò che riduce l'impiego del contante a L. 2,38 per ogni cento lire di operazioni e stabilisce una proporzione tra le operazioni denunziate ed il contante :: 1 : 43.

Parlando poi degli assegni telegrafici il relatore disse che nello spazio di tre sole compensazioni essi diedero luogo ad operazioni per L. 4,880,885 25, di cui L. 1,266,012 50 vennero date a debito della Stanza e L. 3,614,872 75 a suo credito dalle diverse piazze di Genova, Milano, Roma e Napoli.

Rimasero inattive le piazze di Firenze, Venezia, Palermo e quella di Reggio Calabria.

Egli soggiunse:

« Su questa via di maggiori facilitazioni, di un assestamento più pratico, più rispondente allo scopo che abbiamo comune con voi, non ci arresteremo. Altre e più importanti modificazioni sono allo studio, alle quali daremo vita non appena le forme con le quali attuarle ci sembreranno improntate a quella pratica esecuzione che è la mira costante dei nostri sforzi. »

Ancora lo Sporto Italiano. — In risposta alla lettera pubblicata ieri riceviamo:

« In seguito alla dichiarazione del signor Giuseppe Dertola comparsa nella *Piemontese* di ieri sotto il titolo: *Lo Sport Italiano*, la prego a voler pubblicare che io do a quell'annunzio la più formale smentita: che lo *Sport Italiano* non uscirà nè giovedì 10 prossimo, nè in appresso, e che io procedo a termini di legge contro il sig. Dertola, che fonda delle società con la roba degli altri.

« Ringraziandola, me le dico

« *Devotissimo:* Dott. F. L. GATTI. »

Un grande benefattore. — Il giorno 5 marzo cessava di vivere nella nostra città il signor Vittorio Andreis, notissimo banchiere ed industriale torinese.

Egli lasciò all'Opera pia del Cottolengo il cospicuo capitale di un *milione* di lire nette. La stessa tassa ereditaria su questo lascito va a carico degli altri eredi.

Oltre a questa somma il grande benefattore lasciò un ricordo di 100 lire ad ognuno dei suoi numerosissimi operai e fece altri lasciti particolari di beneficenza.

Nella famiglia Andreis, del resto, il sentimento della beneficenza era un culto: l'Opera pia del Cottolengo non riceve per la prima volta le eredità di casa Andreis.

Non è il caso di soffermarci su questo splendido esempio di carità e di filantropia; è una di quelle azioni che non vanno commentate.

I funerali del maggiore Bombara. — Ieri uno stuolo di parenti ed amici, di ufficiali in attività di servizio e di vecchi commilitoni, rendeva gli estremi onori al maggiore cav. Bombara, che fu un bravo ed esperto militare di cavalleria e prese parte a varie campagne.

Aprivano il corteo uno squadrone di cavalleria con musica, poi venivano una confraternita ed il clero.

La salma da via S. Quintino venne trasportata alla parrocchia di S. Secondo e quindi al cimitero.

Quando arriverà il 6° reggimento bersaglieri. — Il 6° reggimento bersaglieri, destinato a surrogare il 5° reggimento, testè partito per Palermo, giungerà in Torino in tre riparti:

Il primo, composto di 60 uomini, arriverà da Piacenza giovedì 10, alle ore 5,10 pom.

Il secondo, composto pure di 60 uomini, arriverà da Sale Comellina la stessa sera del 10, alle 9,38.

Il terzo riparto, composto di 900 uomini, arriverà da Palermo-Genova la sera dell'11 corrente, alle ore 11,6.

In libertà. — Il carrettiere D. Giuseppe, d'anni 35, da Avigliana, che era stato arrestato perchè si credeva uno degli aggressori del Piola Giovanni (vedi Cronaca del n. 66), venne rilasciato in libertà.

Caduta da un fienile. — Certo Brosa Giovanni, d'anni 54, cadde da un fienile nel cortile della casa Piccino, in via Madama Cristina, n. 123, e si fece male ad un piede. Venne trasportato all'Ospedale di S. Giovanni.

Male improvviso. — Certo R. Bartolomeo, d'anni 18, mentre passava nella via Garibaldi, venne colto da male improvviso e cadde al suolo privo di sensi. Una guardia urbana lo fece portare all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu ricoverato.

È morto. — Quel povero cappellaio, Oreglia G. Battista, d'anni 55, che lunedì sera si gettò dai murazzi del Po nella strada sottostante e che, soccorso da alcuni studenti di medicina, fu portato all'Ospedale di S. Giovanni, morì poco dopo il mezzogiorno di ieri in seguito alle gravi lesioni interne riportate nella caduta.

Il terribile quarto d'ora. — Certo F. Antonio, d'anni 20, si recò nella cantina detta *della Ferrata*, alla Madonna di Campagna, e si fece servire da cena. Quando si trattò di pagare il conto, che ammontava a L. 1 90, il giovinotto disse che non aveva in tasca nemmeno la croce di un centesimo. L'esercente chiamò le guardie campestri locali, ed alla presenza di queste il F. lasciò all'esercente la polizza d'un orologio impegnato al Monte di Pietà.

Una bastonata. — Certo R. Giovanni, d'anni 20, ieri verso le ore 3 1/2, venuto, in via Vanchiglia, a contesa con certo V. Daniele, d'anni 19, lo percuoteva con un bastone al capo.

La ferita, fortunatamente, non è grave, e guarirà in otto o dieci giorni. Il feritore venne poco dopo arrestato.

Dormire all'aperto. — Ieri sera le guardie campestri della regione Madonna di Campagna accompagnarono alla loro caserma certo G. Francesco, da Cerio Canavese, il quale si era addormentato sulla strada di Lanzo.

Il G. aveva indosso un portamonete contenente una ventina di lire.

Ladri di legna. — Altre due guardie campestri sorpresero in flagrante furto di legna in regione R. Parco certo T. Giuseppe, d'anni 57. Lo condussero alla Questura.

Rottura di un vetro. — Un carro, condotto da certo Gallo Giovanni, andò a battere contro la vetrina del vetraio sig. Dosio, nella via Venti Settembre, mandando in frantumi una lastra del valore di L. 90.

Arrestati. — Un individuo per contravvenzione all'ammonizione; due contravventori alla sorveglianza; uno per disordini, ed uno perchè ozioso e sospetto.

Assicurazioni sulla vita.

Siamo lieti di poter dare notizia ai lettori dei brillanti risultati conseguiti da uno dei nostri migliori Istituti di assicurazioni sulla vita, *La Fondiaria*.

Nell'esercizio 1886 la detta Compagnia ha realizzato un sensibile progresso nelle sue operazioni — gli affari hanno superato di gran lunga per numero e importanza quelli dei precedenti esercizi e crediamo di non andar errati asserendo che nessuna delle Compagnie operanti in Italia ha conseguito simili risultati.

I contratti conclusi nel 1886 furono 1444 per lire 14,255,000 di capitali assicurati e lire 32,192 di rendite vitalizie — e l'insieme degli affari ottenuti dalla *Fondiaria*, dal luglio 1880 in cui iniziò le operazioni fino al 31 dicembre 1886, ammonta a 6786 contratti per lire 72,050,000 di capitali assicurati e lire 182,000 di rendite vitalizie.

È a tutti noto con quanta puntualità e correntezza la *Fondiaria* faccia onore ai propri impegni — la Stampa d'ogni Provincia va rendendo omaggio in ogni occasione a codeste doti, che spiegano e alimentano il credito e la fiducia sempre crescenti pel potente Istituto italiano.

Anche nel ramo di assicurazioni contro le *disgrazie accidentali* la *Fondiaria* ha dato considerevole sviluppo alle sue operazioni; ed un esempio dell'utilità indiscutibile che esse offrono si è avuto giorni sono nella città di Firenze nel disgraziato accidente toccato ad alcuni pompieri municipali e specialmente al caposquadra Tarchiani rimasto morto e la cui vedova ha incassato dalla *Fondiaria* l'indennizzo assicurato di lire duemila.

Come prova del buon andamento degli affari della Compagnia e della sua saggia amministrazione, abbiamo da registrare gli importantissimi risultati verificatisi nella prima distribuzione degli utili che la *Fondiaria* ha fatto ai suoi assicurati.

Essa chiude al 31 dicembre d'ogni anno un conto speciale per le tre categorie di assicurazioni: *Vita intera, miste e a termine fisso*; — all'*attivo* figurano: le riserve matematiche dell'anno precedente e i premi incassati nell'anno; al *passivo*: le riserve nuove, i sinistri, i riscatti, una quota parte di spese di amministrazione. Il residuo attivo è diviso fra assicurati e azionisti, nella proporzione di 80 0/0 ai primi e 20 0/0 ai secondi.

Tale quota di utili non è immediatamente distribuita, ma per un periodo di 5 anni è tenuta in serbo all'interesse del 4 0/0 all'anno. Alla fine del quinquennio ha luogo la ripartizione *definitiva*, e se durante tale periodo sono venuti a mancare dei contratti per qualsiasi ragione, le quote di utili ch'erano state ai medesimi attribuite vanno a profitto della massa degli assicurati, i contratti dei quali sono rimasti in vigore; è stabilito così un diritto d'accrescimento che reca seco un utile sensibile.

La ripartizione è sempre fatta al prorata del premio annuale pagato dall'assicurato, e ciò a differenza di molte Compagnie che basano la ripartizione sul cumulo dei premi pagati da ciascun assicurato. Col sistema della *Fondiaria* tutti gli assicurati sono trattati ugualmente; coll'altro sono gli assicurati più antichi che si approfittano a danno dei più recenti.

Il 1° esercizio della *Fondiaria* fu chiuso al 31 dicembre 1881, e i conti di ripartizione *provvisoria* permisero la promessa d'una quota *minima*:

del 17,85 0/0	del premio	per le assicur.	*Vita intera*
» 23 0/0	»	»	*Miste*
» 10,65 0/0	»	»	*Termine fisso*

più [illegible] conto dell'interesse annuale del 4 0/0 pei 5 anni.

Alla fine del 1886, essendo terminato il periodo quinquennale stabilito, e fattasi la ripartizione fra i soli assicurati che in quell'epoca avevano in vigore i contratti, si ebbero le seguenti quote *definitive*:

Vita intera	18,63 0/0	del premio
Miste	20,23 0/0	»
Termine fisso	12,83 0/0	»

E si noti che tali cifre sono al netto della tassa di ricchezza mobile.

Non è chi non veda subito quanta importanza abbia per gli assicurati una simile ripartizione, che si traduce in una restituzione d'una sensibile quota del premio da essi pagato.

Infatti un assicurato che all'età di 30 anni e 3 mesi abbia stipulato, ad esempio, nel 1881 una assicurazione di L. 15,000 per la durata di 20 anni pagando un premio annuo di L. 710 62, alla fine del 1886, come sua quota di utili pel *solo esercizio* 1881, avrà ricevuto L. 133 70 in contanti — avrà cioè ricevuto tale somma in restituzione sulle L. 710 62 di premio pagato nel 1881 — premio, che pel fatto viene ridotto a L. 580 92.

Se l'assicurato preferisce destinare la sua quota di utili ad aumento del capitale assicurato, la Compagnia oltre le L. 15,000 gli pagherà al termine dei 20 anni, o, se muore prima, pagherà subito ai di lui eredi altre L. 278.

L'assicurato ha un altro modo ancora di impiegare la sua quota di utili — quello di destinarla a diminuzione permanente del premi che deve ancora pagare per la durata del contratto; tale diminuzione sarà di L. 10 (?) all'anno, sicchè il premio da pagarsi non sarà più di L. 710 62, ma di sole L. 700.

E riteniamo inutile moltiplicare gli esempi.

Tutto questo, si noti bene, è il risultato di un *solo esercizio* — e gli stessi assicurati, che in quest'anno hanno ricevuto la prima ripartizione, avranno al 1° gennaio 1888 la seconda, riflettente l'esercizio 1882; al 1° gennaio 1889 la terza, riflettente l'esercizio 1883, e così via discorrendo, poichè, una volta compiuto il primo quinquennio, ogni anno avviene una ripartizione.

Dai bilanci già pubblicati per gli esercizi 1882, 1883, 1884 e 1885 si rileva che le quote di utili che la *Fondiaria* potrà ripartire saranno quasi di uguale importanza a quelli del 1881 che abbiamo oggi esposto, e così sarà certamente per gli anni avvenire; sicchè, per poco che si rifletta all'utilità e da questo si facciano le induzioni per il futuro, risulta manifesto quanto dicevamo in principio, e cioè che i risultati della *Fondiaria* possono dirsi davvero degni di nota; e non tentiamo di aggiungere che riteniamo ben difficile che altri istituti possano eguagliarli.

Nè è da disprezzarsi il sistema in uso presso la *Fondiaria* di dire e spiegare chiaramente e nettamente ai suoi assicurati quello che essa fa e ottiene annualmente. Noi vediamo infatti che la detta Compagnia, non contenta di pubblicare nei suoi resoconti annuali i singoli conti delle diverse categorie di assicurazioni, ne rimette copia ad ogni suo assicurato, partecipandogli con apposita lettera la quota *minima* di utili che dopo cinque anni gli potrà spettare, e trascorso il quinquennio, con altra lettera gli dà conto della ripartizione *definitiva* e gli spiega in cifre ciò che gli spetterà *in contanti*, in *aumento di capitale*, o in *diminuzione di premio*.

Anno per anno gli assicurati della *Fondiaria* sanno quanto loro si perviene, ne sono obbligati a starsene ad una semplice notificazione di cifra e tanto meno ad aspettare la fine dei loro contratti per sapere se e quali utili loro si pervengano.

Del resto, il pubblico non ignora e la correttezza di procedere del potente istituto italiano e i brillanti risultati che esso può dare, e la prova più evidente ed efficace si è la crescente fiducia che gli va manifestando; fiducia, che si estrinseca nel continuo e rilevante progresso degli affari, che abbiamo annunciato sempre con lieta soddisfazione.

ESTERO

JACOBINI E NALDINI

Vienna, 5 marzo.

(Bix) — Naldini è morto ventiquattr'ore dopo Jacobini, ed è morto appunto per la commozione dei sintagli dalla perdita dell'antico suo — dicono, e crediamoci.

Jacobini era stato rappresentante a Vienna di un sovrano senza territorio, e Naldini rappresentava a Vienna un sovrano di pochissimo territorio: il principe di Monaco. Il primo era, a suo marcio dispetto, suddito italiano; il secondo non so più che sudditanza avesse; ma italiano d'anima non era di sicuro, quantunque fosse nato a Prato, nella Toscana colta e gentile. Arrivo anzi a dire che il segretario di stato del Papa serviva meglio del suo paese, che il plenipotenziario di S. A. Florestano Grimaldi. Costesti preti hanno un bel dire: ma li dovete mettere a contatto con gente d'altra razza: si sentono italiani anch'essi, e, qualche volta, se ne vantano senza troppi complimenti.

Il nobile Naldini, già funzionario diplomatico del granduca, l'aveva seguito nell'esilio, come tanti altri, e come altri seguirono il Borbone di Napoli e il duca di Modena. Come però si sentiva una vocazione per la carriera diplomatica, abbandonò la Corte granducale « in partibus » e si procurò, non so come, le funzioni di ministro plenipotenziario del principe dal trenta e quaranta e della « roulette. » Ritornare in calma e in pace italiano, nemmeno per sogno. Nondimeno, sei mesi dell'anno andava a passarli a Firenze colla famiglia; altri sei mesi li passava qui, in un albergo, dov'erano gli uffici della sua Legazione, popolati da lui e da uno scrivano. Onorario credo che non ne avesse: forse un piccolo contributo per ispese di cancelleria. Ma era abbastanza ricco per pagarsi il lusso di venire in coda al Corpo diplomatico, con altri quasi uguali di sventura: il ministro di Baviera, quello di Sassonia, quello del Würtemberg, e gli « agenti » del Borbone di Napoli, del duca di Modena.

Il suo ufficio però lo pigliava sul serio; e come il conte di Culagna s'imbrancava fra i re, così egli s'imbrancava cogli altri ambasciatori e ministri plenipotenziari. Proprio poco prima di morire aveva compiuto l'enorme lavoro di conchiudere un trattato di estradizione fra Monaco e l'Austria-Ungheria; un altro trattato, di non so che natura, aveva conchiuso due anni fa colla Russia, perchè S. A. Grimaldi non ha che un console. Comunque, il grado lo faceva ammettere a Corte nell'alta società: aveva inviti a balli, a feste, a pranzi, a partite di campagna; ed egli se ne sdebitava con un pranzo all'anno al suo legittimista « Hôtel Erzherzog Karl. » Sordo come una campana senz'orecchi, era, per conseguenza, di una natura tutt'altro che eloquente. Lo si vedeva in giro sempre solo o con un tale che noi avevamo battezzato per « agente segreto di Don Ferrante Gonzaga di Bozzolo, pretendente al trono ducale di Mantova. » Gli sia lieve la terra italiana che coprirà le sue ossa.

***

Quando « mons. Jacobini » venne come nunzio a Vienna, la sua statura piccola, il suo corpo grassoccio, la sua faccia piena e volgaruccia anzichenò parvero promettere assai poco. A Corte e nei circoli aristocratici erano avvezzi a veder dei fiori di begli uomini per rappresentanti della Santa Sede e della gente avvezza alla politica ed alle eleganze dei salotti. « È un altro Falcinelli, » si diceva; ed il Falcinelli s'era fatto famoso per la rozzezza delle sue maniere e perchè in un'occasione solenne aveva rifiutato un invito a Corte, dandosi con pochi riguardi per malato, quando tutti sapevano che stava benissimo. Ma « mons. Jacobini » fece presto ricredere i troppo frettolosi a giudicarlo. Piccolo, sì, e alquanto grassoccio, è vero: una faccia da luna piena e due occhietti piccini piccini. Ma quanta elasticità in quel corpo tozzo! Quanta amabilità in quel frontispizio, quanta furba vivacità in quegli occhi! E poi, che maniere attraenti, che conversazione arguta, che arte di entrare in grazia a tutti, di farsi il prediletto degli uomini e il beniamino delle donne! No volete una prova? Nel Corpo diplomatico il suo più intimo amico era l'ambasciatore di Turchia; la scarrozzata al Prater la facevano di solito insieme; anzi racconta qualcuno d'averli visti abbracciati, l'uno con in testa la mitra d'arcivescovo di Tessalonia, l'altro col *fez* rosso scarlatto.

Il cardinale Jacobini era uomo di grande e varia e spregiudicata coltura. Sapeva conversare leggermente con brio, ma sapeva disputare sfoderando, senza dar-sene l'aria, una scienza quasi enciclopedica, ma sicurissima. « Di qualunque cosa si discorra, — disse di lui il principe di Bismarck, — egli è sempre a casa sua, e ha sempre qualche cosa d'interessante, di proprio da mettere fuori. » In diplomazia valeva per una testa fina assai: fallito un primo tentativo di monsignor Aloysi-Masella, fu lui che seppe farsi domandare garbatamente un'intervista dal cancelliere di Germania: fu l'intervista famosa di Gastein, quella in cui furono segnate sulla carta le prime linee dell'itinerario per Canossa.

Checchè abbia dovuto fare e scrivere come segretario di Stato, non era un intransigente: aveva troppa pratica e troppo gusto di mondo per amare gli estremi. Era un Franchi, con più temperanza e prudenza. Con molti *laudatores temporis acti* sanno che con lui non si poteva parlare in certo modo dell'Italia. Ancora, a qualcuno che gli vantava la sua abilità col principe di Bismarck, egli dette una risposta famosa: « Oh, non ho fatto proprio niente di straordinario: Sua Grazia è un grand'uomo, non c'è che dire, e io non mi sento nulla più del comune; ma, veda, in fatto di trattare, egli è tedesco, ed io sono italiano. » In casa sua, alla nunziatura, tutto italiano, servitori, dispensa e cantina; e la cantina era una succursale di Genzano.

TELEGRAMMI

Londra, 7 (Ag. Stef.) — *Camera dei Comuni.* — Bradlaugh chiede il rigetto del credito suppletivo per la missione Drummond-Wolff. Il paese, dice, non ricaverebbe vantaggio alcuno da questa missione, che riuscì ad un insuccesso al Cairo ed a Costantinopoli.

Fergusson risponde che i risultati della missione Wolff sono apprezzabilissimi. Egli stabilì in Egitto le basi di riforme benefattrici e compì ora l'ultima parte del suo compito, facendo delle proposte alla Porta, combattute da nessuna Potenza. I negoziati aggiungono una fase che dà grande speranza.

Smith insiste sulla impossibilità di fissare la data dello sgombero. Il credito viene approvato con 231 voti contro 140.

Sofia, 8 (Ag. Stef.). — Parecchie persone arrestate furono ieri liberate. Il procuratore deve liberare Sarawoff, ex-ministro, e Luscanoff, genero di Zankoff. Il ministro ha ordinato un'inchiesta speciale sopra il reclamo dell'ex-ministro della guerra Nikiforoff che lo aveva fatto pervenire al console generale di Francia, dicendo di essere stato maltrattato. Perciò il Ministero ordinò di farvisitare Nikiforoff da due medici civili alla presenza del procuratore e del comandante della piazza.

La tranquillità regna in tutte le città della Bulgaria.

Biegeleben, agente diplomatico dell'Austria-Ungheria, è di passaggio a Sofia.

Londra, 8 (Ag. Stef.). — Il *Daily News* ha da Costantinopoli in data 6 marzo: Drummond Wolff ebbe giovedì una conferenza col gran visir, ministro degli esteri in Egitto. Esaminossi la Convenzione 1885 e si riconobbe che tutte le clausole della Convenzione furono adempiute eccetto quella dello sgombero degl'Inglesi. Sembra che si progredisca per un accomodamento soddisfacente.

La principale difficoltà risulta dalla proposta inglese che in caso di disordini l'Inghilterra avrebbe il diritto di farvi ritornare le sue truppe e reprimerli. È però espressamente stipulato che una nuova occupazione cesserebbe appena l'ordine fosse ristabilito. La Porta invece vorrebbe il diritto di spedire truppe che le appartenessero. Però si può rispondere che non agì mai così. Invitata dall'Inghilterra ad unirsi per combattere l'insurrezione degli arabi, si rifiutò. Non è improbabile che le difficoltà si appianino inserendo una clausola più precisa riguardo al ritiro delle truppe inglesi appena sarà ristabilito l'ordine.

VIENNA, 8, *ore* 7,40 *pom.* (Nostro part.). — Il *Russkij Kurier* dice che, trovandosi le foci del Danubio (bocca di Kilia) nel distretto militare di Odessa, la Russia è obbligata a prendere provvedimenti.

Ciò accentuerebbe l'intenzione della Russia di invadere la Bulgaria.

Invece, secondo altre voci, la Russia spingerebbe la Turchia ad operare in Bulgaria.

— Sui confini della Galizia (provincia confinante fra l'Austria e la Russia) venne arrestato un gendarme russo in atto di spionaggio. Gli si sequestrarono parecchi documenti e carte. Credesi sia un alto ufficiale dell'esercito russo.

— Rizа-bey, commissario turco a Sofia, intervenne in difesa dei ribelli quando già erano giustiziati.

— Smentite recisamente che sia già stata apposta la firma al trattato d'alleanza fra l'Italia e le Potenze centrali.

Aggiungesi che nei negoziati non si parlò mai specificatamente d'Africa, ma solo, indeterminatamente, dell'equilibrio politico nel Mediterraneo.

BERLINO, 8, *ore* 10,18 *pom.* (Nostro part.) — Corrono voci contraddittorie circa le decisioni prese dalla Russia in seguito alla fucilazione dei militari ribelli in Bulgaria.

Peraltro si ha da fonti autorevoli che la situazione non è peggiorata.

Il *Post* si ripromette anzi che il partito della pace a Pietroburgo farà nuovi e giovevoli sforzi per un pacifico scioglimento della questione bulgara.

La Borsa di questa capitale si serba tranquilla.

Nessun giornale russo chiede l'intervento armato della Russia in Bulgaria.

Circolano voci secondo cui lo tsar si recherebbe a Berlino in occasione del 90° anniversario dell'imperatore Guglielmo.

Il Ministero dichiara d'ignorare se questa notizia sia esatta.

Suez, 7 (Ag. Stef.). — È giunto il *Gioco*, rimorchiato dal piroscafo khediviale.

Giurgevo, 8 (Ag. Stef.). — Secondo notizie giunte da Filippopoli, uno squadrone di cavalleria lasciò ieri mattina la città per disperdere una banda armata.

Berlino, 8 (Ag. Stef.). — Al Reichstag si ultimò la prima lettura il bilancio e si deliberò di discutere la maggior parte dei titoli del bilancio nella seduta plenaria, rinviandone soltanto alcune parti alla Commissione del bilancio.

Jacobi, segretario di Stato, dichiarò di non poter ancora comunicare il risultato degli studi per aumentare le entrate dell'Impero.

Strasburgo, 8 (Ag. Stef.). — La *Landes Zeitung* pubblica un'ordinanza ministeriale concernente alcune misure contro le Società aventi tendenze francesi. Inoltre le unioni centrali delle Associazioni di canto e di ginnastica vennero sciolte.

Parigi, 8 (Ag. Stef.). — Alla Camera continuasi la discussione della sopratassa sui cereali.

Develle, pronunciandosi sull'emendamento Jaurès, promette, a nome dell'intero Gabinetto, di prendere le misure necessarie per assicurare ai piccoli coltivatori e agli operai agricoli il beneficio della sopratassa sui cereali. Crede quindi senza scopo l'emendamento tendente a stabilire anticipatamente le misure. *(Applausi)*

L'emendamento è respinto con 358 voti contro 158.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Mercoledì, 9 marzo.

REGIO, ore 8. — (Lettera A). — *I pescatori di perle*, opera. — *Brahama*, ballo.

CARIGNANO. — ore 8 1/2. — (Lettera B). — *Guerra in tempo di pace*, commedia.

GERBINO, ore 8 1/4. — *Da galeotto a marinaro*, commedia. — *Dall'ombra al sole*, commedia.

SCRIBE, ore 8 1/2. — Terza rappresentazione data dall'artista Coquelin.

ALFIERI, ore 8 1/4. — *Fatinitza*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/4. — *L'ill dla scoleusa*, commedia.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — *La coda del gallo*, commedia.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 rappresentazioni diurne.

STATO CIVILE. — Torino, 8 marzo 1887.

NASCITE 25: cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI. — Strata Pietro con Riorda Caterina.

MORTI. — Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, d'anni 77, di Bra, tenente-generale in ritiro, senatore del Regno, consigliere comunale.
Torri Antonio, id. 67, di Milano, cesellatore.
Vaccino Teresa n. Cagnassi, id. 28, di Torino, agiata.
Cornero Ulrica n. Falca, id. 74, di Torino.
Griffone Giovanna, id. 20, di Lenta, sarta.
Seglia Antonia n. Peracchia, id. 50, di Torino, lavand.
Guelpa Achille, id. 17, di Torino, studente.
Cortassa Francesca, id. 60, di Villastellone, casaer.
Doglione Luigia n. Dova, id. 74, di Cuneo, agiata.
Ferrero Francesco, id. 21, di Asti, muratore.
Gastaldi Madd. n. Dellepiane, id. 72, di Moleassano, ag.
Lovera Michele, id. 23, di Balangero, imballatore.
Basso Domenico, id. 84, di Cassine, famiglio.
Bazzetto Paolo, id. 40, di Carouno, muratore.
Rossetto Andrea, id. 43, di Pavone, contadino.
Casassa Carlo, id. 37, di Torino, allievo sergente.
Boretto don Angelo, id. 34, di S. Pietro in Cerro, sac.
Più 13 minori d'anni 7.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 21, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 8 marzo.
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali
min. +0,4 — mass. +14,7
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 9 +7,2.